



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011 IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

EPIFANI, CON PIANO TRIENNALE 400MILA NUOVI POSTI NELLA PA 7

CACCIA AI FONDI SOVRANI PER FARE INVESTIMENTI..... 8

PA, AL VIA REINGEGNERIZZAZIONE PROCEDIMENTI..... 9

QUANTO VALGONO LE CONCESSIONI..... 10

IN VIGORE DAL 18 GIUGNO IL DECRETO 'UNO CONTRO UNO' DEI RIFIUTI ELETTRICI E ELETTRONICI 11

OLTRE 140 MILA ITALIANI L'HANNO ATTIVATA 12

IL SOLE 24ORE

PER IL DEBITO A ROMA COMMISSARIO SUBITO, A GIUGNO 500 MILIONI 13

CONFRONTO ANCI-ECONOMIA/Moderata soddisfazione dei comuni. Chiamparino: «Ora però fatti concreti». Si parla di patto di stabilità, tagli di cassa e avvio del federalismo

BENI PUBBLICI A GARANZIA DEI DISAVANZI PREGRESSI 14

SANITÀ: ALMENO 3 ANNI PER USCIRE DAI DEFICIT 15

DALL'EMILIA-ROMAGNA UN ALTRO «NO» ALL'ATOMO 16

Up: prevedibile che al 2025 ci sia solo un reattore in funzione

DIALOGO TELEMATICO CON 1,5 MILIONI DI CONTRIBUENTI 17

IL QUADRO/Allargata agli utenti di Fisconline la gestione delle comunicazioni di irregolarità Allo studio altre applicazioni

NIENTE IPOTECHE PER DEBITI FINO A QUOTA 8MILA EURO 18

Alle fondazioni il 5 per mille 2007-2008 - Istanze entro giugno - RISCOSSIONE LOCALE/Soglie minime di capitale anche per i soggetti pubblici I limiti cambiano con l'utenza - Meno di due mesi per l'adeguamento

MULTE PAGABILI A RATE ZERO ALCOL PER I TASSISTI..... 19

LE ALTRE NOVITÀ/Prova d'esame per riacquistare i punti persi I verbali di contestazione delle violazioni dovranno essere notificati in 60 giorni

PAROLA AI GIUDICI SUI SEMAFORI T-RED..... 21

APPARECCHI ELETTRONICI CON RITIRO OBBLIGATORIO 22

REGOLE EXTRA-SISTRI/Il ciclo dei Raae non verrà modificato dall'entrata in vigore della disciplina di tracciabilità digitale

ITALIA SOTTO ACCUSA PER IL RITARDO DEL SERVIZIO «112»..... 23

AMBIENTE/Ultimo avvertimento sul mancato rispetto dei limiti di Pm10 nell'aria - Sotto tiro le disposizioni sulle acque reflue

PROCESSO SUI DERIVATI, PRIMO ATTO OGGI A MILANO 24

Fra gli imputati anche 4 banche: non era mai successo

I TITOLI GRECI NEL SINKING FUND DEL PIRELLONE 25

IL PUNTO/Contestata la ricostruzione del Sole 24 Ore: ma i dati dimostrano che in un mese è stato bruciato almeno il 7% dei 115 milioni investiti

IL SOLE 24ORE NOVA

BANDA LARGA MISTA 26

ITALIA OGGI

È PER FARSI VEDERE, MA COTA STA TAGLIANDO 27

IL MILAZZISMO RINASCE IN SICILIA 28

Togliatti benedisse l'intesa perfino con i fascisti di allora

ONLINE I RICORSI AI PREFETTI 30

Lo stato della multa si controlla via cellulare

A PADOVA IL GARANTE DEI DETENUTI COINCIDE CON IL DIFENSORE CIVICO 31

LA REPUBBLICA

IL SINDACO DICHIARA GUERRA AL PARCO DEL CIRCEO 32

"Troppi vincoli edilizi", ma il ministro lo frena. "Forza Sabaudia" mobilita i cittadini

IL BELPAESE IN SVENDITA 33

ACQUA, QUANDO IL BENE COMUNE DIVENTA UNA MERCE 35

I beni comuni devono rimanere fuori dalle logiche di mercato. Possono essere gestiti solo nell'interesse del territorio cui appartengono, del suo sviluppo e dei suoi abitanti

LA REPUBBLICA BARI

SANITÀ IN ROSSO, ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI 37

LEGAMBIENTE "PICCOLI COMUNI IN FORTE DISAGIO" 38

LA REPUBBLICA MILANO

LA RIVINCITA DEI SEMAFORI TRAPPOLA 39

Tornano i T-Red nell'hinterland dopo l'ok del ministero. E c'è chi rinuncia

LA REPUBBLICA NAPOLI

DENARO PUBBLICO GETTATO A MARE 40

MARE SEMPRE PIÙ INQUINATO VIETATI AI BAGNI 83 KM DI COSTA 41

L'Arpac: "I depuratori continuano a non funzionare"

LA REPUBBLICA PALERMO

ASSOCIAZIONI, PIOGGIA DI CONTRIBUTI PREMIATI GLI ENTI SPONSORIZZATI DAL PD 42

La spesa per la tabella H è cresciuta di sette milioni

CORRIERE DELLA SERA

ALLE RADICI DELLA CORRUZIONE 43

FEDERALISMO DEMANIALE, DALLA VENDITA TAGLI AL DEBITO 44

Calderoli: gli incassi degli enti locali sono vincolati

SMOG, L'ITALIA A UN PASSO DALLE MULTE 45

La Ue chiude l'istruttoria: troppi i morti per l'inquinamento in Lombardia

QUEL PIANO CHE NON C'È 46

CORRIERE DEL VENETO

ZAIA DURO: «NESSUNA SOLIDARIETÀ IL SUD CAMBI, L'ITALIA SI VERGOGNI» 47

Il governatore s'insedia e lancia anatemi senza precedenti contro il Mezzogiorno «Non assisteremo al sacco del Veneto per mantenere chi non riordina casa sua»

I SINDACI: «NON LI RIATTIVEREMO, VESSANO I CITTADINI»..... 48

IL MESSAGGERO

IL FEDERALISMO ENTRA NEL VIVO: ENTRO GIUGNO I COSTI DELLA RIFORMA..... 49

E' in arrivo la stima sull'impatto dell'operazione. Imminenti i decreti sulla perequazione fra Regioni "ricche" e "povere"

IL MATTINO NAPOLI

DEMANIO, I BENI DELLA CAMPANIA RENDONO LO 0,25%..... 50

Dagli 810 tra terreni e fabbricati censiti lo Stato incassa meno di 560mila euro

IL MATTINO CASERTA

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA, I COMUNI «NICCHIANO»..... 51

Solo Caserta e Aversa tra i grandi centri hanno attivato il servizio

LA STAMPA TORINO

ADDIO EFFETTO BRUNETTA 52

A due anni dalla legge boom di assenze per malattia nel settore pubblico

LA CASA È VUOTA, IL COMUNE PAGA IL RISCALDAMENTO 53

L'Udc attacca: "un milione l'anno di sprechi". A carico anche la Gam, chiese e negozi sfitti

LA STAMPA BIELLA

CARO-RIFIUTI, BIELLA AI PRIMI POSTI 54

In città si pagano 43 euro in più rispetto alla tariffa media piemontese

IL DENARO

BANDA LARGA, 18 MLN DALL'EUROPA 55

Commissione Ue, via libera agli aiuti per le aree rurali: fondi per 501 progetti

IL DOMANI

CALABRIA: L'IMPEGNO POLITICO DEI GIOVANI È TUTTO NEI PICCOLI COMUNI 56

LA GAZZETTA DEL SUD

SEI CASELLE DI POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA..... 57

TECNOLOGIE INFORMATICHE, IL COMUNE AI PRIMI POSTI..... 58

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011 Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe/censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI):

OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

06/05/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.103 del 5 Maggio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali

NEWS ENTI LOCALI

LAVORO

Epifani, con piano triennale 400mila nuovi posti nella Pa

Un piano triennale per il lavoro che nella sola pubblica amministrazione permetterebbe la creazione di 400 mila posti. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani ritorna sulla necessità di definire un "piano straordinario per il lavoro e l'occupazione". Aprendo i lavori del sedicesimo congresso della Cgil a Rimini, Epifani sostiene la proposta con dei dati precisi. "La sospensione per tre anni (2011-2013) - sottolinea - dei tagli al pubblico impiego e alla scuola, con lo sblocco pieno del turn over, può fare recuperare fino a 400 mila posti di lavoro nello stesso periodo". Secondo il leader della Cgil, in ogni caso, i "benefici" di un'azione triennale sul lavoro potrebbe avere ricadute positive anche in altri settori. "Un piano di investimenti pubblici e privati - spiega - direttamente orientati a ricerca e sviluppo, con le ricadute sui processi e le innovazioni di prodotto, possono portare fino a 150 mila nuovi posti". Per Epifani, inoltre, "un impianto di politica industriale sostenuto da meccanismi d'incentivazione, come sgravi fiscali e crediti di imposta (sul modello del piano europeo per l'occupazione di Delors del '93, della finanziaria del 2001 del governo Amato che creò 320 mila posti di lavoro e della finanziaria del 2007 del governo Prodi) può dare vita fino a 300 mila posti di lavoro". E ancora - aggiunge - "la riconversione verso la green economy produrrebbe in tre anni 70 mila posti, con una forte propensione a salire negli anni a venire". Per Epifani, poi, "un piano di micro opere infrastrutturali da realizzare a livello comunale tramite una flessibilità intelligente del patto di stabilità interno, aggiungerebbe 150 mila posti di lavoro". Una manovra complessa - sottolinea ancora Epifani - che "con un terzo di nuova occupazione da creare nel mezzogiorno e attenta al lavoro delle donne, abbasserebbe la percentuale dei tassi reali di disoccupazione dal 10% del quarto trimestre del 2010 al 7,5% del quarto trimestre del 2013".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Caccia ai fondi sovrani per fare investimenti

Gli enti locali, a corto di risorse, per finanziare gli investimenti infrastrutturali andranno a caccia dei capitali dei fondi sovrani dei Paesi arabi e del Far East e Roma si sta già muovendo. Lo scrive il settimanale Panorama Economy in edicola domani. Con un'iniziativa che sarà presentata il prossimo 26 maggio a Roma, in Campidoglio, Ancitel, la società di consulenza e di supporto organizzativo per i Comuni italiani, si candida a fare da intermediario. L'obiettivo, anticipato sul numero di Panorama Economy in edicola domani, è aiutare i Comuni a strutturare proposte adeguate per sottoporre ai fondi sovrani la realizzazione di progetti di vario tipo: dalla costruzione di infrastrutture allo sviluppo immobiliare fino alla stesura di iniziative culturali e turistiche. Ovviamente in grado di garantire un rendimento duraturo nel tempo e sicuro. Il Comune di Roma è già pronto a creare una Fondazione che raccolga i capitali per grandi progetti come le Olimpiadi del 2020 o la Formula 1, mentre alcuni Comuni abruzzesi, da San Salvo fino a Vasto, stanno pensando alla costituzione di un consorzio.

Fonte ASCA/ECONOMY

NEWS ENTI LOCALI**SARDEGNA****Pa, al via reingegnerizzazione procedimenti**

"**L**a sburocraizzazione della Pubblica amministrazione passa per una semplificazione dell'accesso ai servizi offerti dalla Regione, perciò, per rispondere alle esigenze dei cittadini, delle imprese e degli enti locali, stiamo rendendo più snelli ed efficienti i procedimenti amministrativi". L'assessore degli Affari generali e Personale della Regione Sardegna, Ketty Corona, riprendendo un concetto espresso anche in occasione della quarta tappa del Forum dell'Innovazione tenutasi recentemente a Cagliari, ribadisce la volontà della Giunta regionale di crescere e continuare a innovare migliorando efficacia, efficienza ed economicità dell'Amministrazione anche attraverso la semplificazione. In questa direzione si muove il progetto di reingegnerizzazione e informatizzazione dei procedimenti amministrativi, ora pronto a entrare nel vivo. Il progetto si compone di tre fasi. La prima, quella di ricognizione dei processi attualmente esistenti in tutta l'amministrazione, è stata condotta da un gruppo di lavoro interno, coordinato dalla direzione degli Affari generali, e si è conclusa col censimento di circa 900 procedimenti, dei quali più della metà coinvolgono servizi on line a cittadini e imprese. Ora parte la seconda fase con il bando di gara, che sarà pubblicato a fine giugno, per selezionare una società esterna di consulenza che si occupi della revisione dei procedimenti. Partendo da un'analisi dei circa 900 processi censiti saranno selezionati quelli essenziali e strategici, in modo da individuarne circa 250. Questi saranno poi analizzati per essere standardizzati e reingegnerizzati. In pratica saranno eliminati i "tempi morti", le complicazioni, i passaggi duplicati o inutili, i cosiddetti "colli di bottiglia". La terza fase è l'informatizzazione dei procedimenti, per mezzo di appositi software, operazione strettamente connessa anche col principio di dematerializzazione perseguito dall'Amministrazione. La sostituzione dei documenti cartacei con quelli telematici produce risultati sia in termini economici che rispetto ai tempi di accesso e alle procedure di trasmissione. Nei procedimenti "esterni", inoltre, consentirà a cittadini e imprese lo svolgimento on line. Questa terza fase potrebbe anche essere attivata "per lotti", cioè quando un certo numero di procedimenti saranno pronti, verranno informatizzati. "L'obiettivo finale - aggiunge l'assessore Corona - è fornire a cittadini e imprese sportelli d'accesso, sia fisici che virtuali, attraverso cui sia possibile gestire i rapporti con le pubbliche amministrazioni sul territorio. Ogni sportello sarà una sorta di "cruscotto integrato" con le Pubbliche amministrazioni del territorio, con cui il cittadino potrà interagire per visualizzare le opportunità, presentare istanze, visualizzare lo stato dei procedimenti in corso, effettuare sottoscrizioni per la ricezione di notifiche su determinati eventi e fornire feedback e giudizi. Il progetto di reingegnerizzazione e informatizzazione dei procedimenti amministrativi - conclude l'esponente della Giunta - dopo che sarà sperimentato all'interno dell'Amministrazione regionale, potrebbe servire da supporto a comuni e province, nell'ottica della sinergia tra Regione ed enti locali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DEMANIO MARITTIMO

Quanto valgono le concessioni

Un metro di spiaggia italiana vale mediamente 16,6 euro al metro e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste della Sardegna agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. Si tratta di quanto viene riscosso ogni anno dalle concessioni di demanio marittimo. Dipenderà dunque da una minore presenza di stabilimenti balneari o portuali turistici, fatto sta che i 1.731 chilometri di costa sarda, di cui 848 balneabili, nel 2009 hanno portato nelle casse pubbliche 3.428 euro per chilometro e 6.999 per chilometro balneabile. Questa regione risulta dunque ultima nella classifica dei rendimenti delle concessioni demaniali dove sveltano invece le spiagge di Rimini e Riccione (l'Emilia Romagna è infatti in testa con 87.982 euro riscossi nel 2009 per ogni chilometro di costa). A fare i calcoli è la Corte dei Conti su dati dell'Agenzia del demanio e del ministero della Salute. La documentazione è stata diffusa nel corso di un'audizione del presidente Tullio Lazzaro alla Commissione bicamerale sul federalismo. Dopo l'Emilia Romagna, le spiagge più 'redditizie' sono quelle del Veneto (67.274 euro incassati per ogni chilometro) e quelle dell'Abruzzo (34.192 euro). In coda, prima della Sardegna, la Calabria (6.888) e la Basilicata (7.263). In questi calcoli non figura la Sicilia, dal momento che i proventi delle concessioni, spiega la stessa Corte, sono già attribuiti su base regionale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

In vigore dal 18 giugno il decreto

'Uno contro uno' dei rifiuti elettrici e elettronici

Il decreto 'Uno contro uno' dei rifiuti elettrici e elettronici e' finalmente arrivato. Il decreto (8 marzo 2010 n. 65) che di fatto consente a chi acquista un nuovo apparecchio di lasciare al negoziante il vecchio, e' stato infatti pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 102 del 4 maggio 2010 e entrerà in vigore il prossimo 18 giugno. Dal 18 giugno prossimo, dunque, "tutti i cittadini potranno consegnare gratuitamente ai negozianti l'apparecchiatura da buttare quando ne acquistano una nuova equivalente. Già da qualche mese il Centro di Coordinamento Raae, le Associazioni della Distribuzione ed Aanci stanno lavorando per definire i dettagli applicativi di questa norma". Il Decreto, atteso da due anni, prevede che i negozianti di apparecchiature elettriche ed elettroniche si iscrivano all'Albo Nazionale Gestori Ambientali e possano conferire i Raae ai Centri di Raccolta approntati dagli Enti Locali.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

PEC

Oltre 140 mila italiani l'hanno attivata

Sono finora 140.035 i cittadini italiani che, dopo essersi collegati sul sito internet ufficiale www.postacertificata.gov.it, hanno finora completato le pratiche di attivazione della propria casella di PostaCertificat@ (il servizio gratuito e sicuro che consente di dialogare con la Pubblica Amministrazione tramite mail che hanno lo stesso valore legale di una raccomandata con avviso di ricevimento). Lo comunica il ministero per la Pubblica amministrazione a dieci giorni dall'avvio del Pec-day, quando il ministro Renato Brunetta ha dato il via all'operazione con Poste e Telecom, per fare in modo che i cittadini italiani, maggiorenti, possano dialogare con la pubblica amministrazione attraverso questo strumento sostitutivo della raccomandata con ricevuta di ritorno, un'iniziativa che mira alla eliminazione della carta e al contenimento dei costi. Brunetta auspica che entro il 2010 si possa raggiungere l'obiettivo di 10 milioni di italiani con Pec.

Fonte ADNKRONOS

Alemanno. «Assicurazioni dall'Economia»

Per il debito a Roma commissario subito, a giugno 500 milioni

CONFRONTO ANCI-ECONOMIA/Moderata soddisfazione dei comuni. Chiamparino: «Ora però fatti concreti». Si parla di patto di stabilità, tagli di cassa e avvio del federalismo

ROMA Per ora a incassare qualcosa di concreto è il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha avuto l'assicurazione dal Tesoro di ricevere con il decreto di giugno sulla manovra triennale 2011-2013 un assegno di 500 milioni annui per il risanamento del debito capitolino. Per Roma sarà firmato «entro poche ore» anche un Dpcm per la nomina di un commissario esterno che dovrà mettere a punto il piano di rientro da un debito complessivo di 9,65 miliardi. A riferire i progressi sui due versanti del contributo e del commissario è lo stesso sindaco capitolino dicendo però di aver avuto la garanzia del capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato. Ieri, però, era anche il giorno dell'incontro fra la delega-

zione dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, e Giulio Tremonti. Moderata soddisfazione dei sindaci, al termine, per l'apertura del tavolo tecnico fra i primi cittadini e il ministero dell'Economia che segna la ripresa di relazioni dopo un'interruzione durata mesi. L'incontro di ieri-cui ha partecipato anche il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli - era uno di quegli appuntamenti con un esito tutt'altro che scontato o prevedibile perché erano mesi che i sindaci italiani e il ministro dell'Economia non si parlavano con un tono normale. Al termine, invece, all'Anci si respira una moderata soddisfazione e si parla di una «positiva apertura», mentre informalmente ci si spinge a parlare di «avvio di una

nuova fase» nei rapporti con il governo: il tavolo tecnico partirà subito e dovrà dare i primi risultati concreti fra 15 giorni. Oltre al positivo clima generale dell'incontro, in favore dei sindaci c'è la disponibilità del ministro ad affrontare al tavolo tecnico tutti i temi posti dall'Anci. Tre, in sostanza, le richieste: l'allentamento del patto di stabilità sugli investimenti (regole generali e quota 2010), la restituzione di almeno una parte degli 800 milioni di tagli che i comuni lamentano e la discussione sul federalismo fiscale con un primo segnale di autonomia impositiva per i comuni. Calderoli in commissione bicamerale per il federalismo è tornato ieri a parlare della necessità di una riforma del sistema fiscale e della creazione di una servi-

ce tax mista (su base reddituale e patrimoniale). Gli 800 milioni di tagli arrivano, secondo l'Anci, per 200 milioni dal fondo sociale, per 350 dal mancato reintegro Ici, per oltre 200 da fondi vari e tagli ai costi della politica. Resta più prudente dei suoi colleghi il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Abbiamo aperto - ha commentato il sindaco di Torino - una fase di lavoro che mi auguro sia positiva. Potremo valutarlo solo fra 15 giorni quando saremo in grado di verificare che tipo di lavoro è stato svolto. Non è la prima volta - ha avvertito Chiamparino - che però i risultati non sono soddisfacenti».

Giorgio Santilli

FEDERALISMO

Beni pubblici a garanzia dei disavanzi pregressi

ROMA - I proventi del federalismo demaniale serviranno ad abbattere il debito pubblico. Innanzitutto locale e poi nazionale. Ad assicurarci è stato ieri il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli durante la sua audizione davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione. La modifica sarà messa nero su bianco prima del secondo passaggio a Palazzo Chigi atteso entro il 21 maggio. Dunque l'esponente leghista ha dato ragione al servizio Bilancio della Camera e dalla Ragioneria generale dello stato. «Non ci deve piovere: tutto quello che deve essere

alienato va alla riduzione del debito pubblico locale e, di conseguenza, di quello nazionale», ha detto Calderoli. Che ne ha approfittato per ricordare come non sia l'alienazione ai privati il fine ultimo del decentramento previsto dal primo decreto attuativo. Bensì la loro «valorizzazione», collegata alle funzioni che ogni livello di governo dovrà svolgere. Al punto che nella richiesta di assegnazione dei beni ogni ente dovrà indicare «che cosa hanno in testa di farne». Nel giorno in cui il presidente della Camera Gianfranco Fini è tornato a parlare di «costi ancora in-

definiti» del federalismo, Calderoli ha assicurato che la relazione con i "numeri" arriverà in parlamento entro il termine fissato dalla delega (30 giugno), magari presentandola qualche giorno prima alla commissione tecnica guidata da Luca Antonini. Sollecitato dal capogruppo democratico in commissione, Walter Vitali, il ministro ha infine assicurato che l'attuazione sarà completa e che il numero di cinque decreti attuativi, fornito la settimana scorsa, era solo indicativo. Soddisfatti per le parole di Calderoli il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl) e il

vice Marco Causi (Pd). Quest'ultimo ha definito il decreto «ancora insoddisfacente, lacunoso e in molte parti farraginoso e oscuro». Ma novità sono in arrivo sul trasferimento ai fondi immobiliari (dovrebbe scomparire la delega a modificare la disciplina istitutiva) e sul demanio marittimo e idrico: entrambi dovrebbero andare in prima battuta alle regioni che divideranno gli eventuali proventi del secondo con le province.

Eugenio Bruno

Corte dei conti. Necessario tenere la guardia alta

Sanità: almeno 3 anni per uscire dai deficit

Crisi economica e situazione dei conti pubblici renderanno «sempre più difficile» aumentare i finanziamenti per la sanità. E solo una massiccia cura di «efficienza» nelle gestioni potrà garantire alla sanità prestazioni «adeguate» e più risorse da destinare alla non autosufficienza e alle (costose) innovazioni. Sulla spesa sanitaria la guardia va tenuta altissima, ammonisce la Corte dei conti. Che aggiunge: alle regioni con i piani di risanamento serviranno ben più di tre anni per uscire dal baratro dei deficit. E ancora ricorda al Parlamento: «preoccupa» l'uso dei Fas per coprire i disavanzi delle regioni con i bilanci in rosso di asl e ospedali. Tullio Lazzaro, presidente della

Corte dei conti, ha ripercorso ieri alla Camera i risultati di 15 anni di gestione della sanità, ma guardando al futuro e ai rimedi per salvare il servizio pubblico. Un'audizione attesa, quella davanti alla commissione d'inchiesta sugli errori e le cause dei disavanzi Ssn, presieduta da Leoluca Orlando, che ha avviato diverse indagini in tutta Italia. Il check 1995-2009 del Ssn, ha detto Lazzaro, ha messo a nudo tutti i problemi che stanno venendo al pettine col federalismo fiscale. Bene la riduzione della dinamica della spesa, i «patti» governo-regioni e la maggiore responsabilizzazione in sede locale. Ma resta il nodo irrisolto dei disavanzi – 21 miliardi dal 2001 al 2005 – e soprattutto resta il gap nord-

sud, con 7 regioni che da sole hanno realizzato l'80% del rosso. Con tutti i fondamentali (ricoveri, consumo di farmaci, specialistica) da ultimi posti nella classifica. E qualità di prestazioni peggiori. Più c'è deficit, minore è la qualità e la rete di protezione sanitaria. Un duplice cattivo risultato. Ma «gli aggiustamenti sono più lenti del previsto», ha aggiunto il presidente Lazzaro: per attuare i piani di rientro ci vorranno più di tre anni mentre il «caso ben noto della Calabria» sta per esplodere e ora anche la Puglia «manifesta crescenti criticità» sulla spesa. Per questo col federalismo servirà un «forte impegno» nel segno dell'efficienza e della sana gestione, dove le regioni «con costi superiori si

vedranno impegnate in percorsi di convergenza» in un processo graduale di miglioramento delle performance. Anche perché i conti pubblici e la crisi economica non potranno più garantire aumento di dotazioni ad asl e ospedali, tanto più quando le spese saranno sempre più assorbite dalla cura degli anziani e della non autosufficienza e dai costi dall'hi-tech sanitario. Una prospettiva, quella di Lazzaro, in piena sintonia con le linee guida del ministro della Salute, Ferruccio Fazio, in vista del prossimo piano sanitario nazionale, quello che dovrebbe portarci all'alba del federalismo fiscale.

Roberto Turno

Energia. Nuovo ricorso contro il decreto sui criteri di localizzazioni delle future centrali

Dall'Emilia-Romagna un altro «no» all'atomo

Up: prevedibile che al 2025 ci sia solo un reattore in funzione

ROMA - Il rinascimento dell'energia nucleare italiana? «Si va avanti con decisione» giurano il viceministro allo Sviluppo, Adolfo Urso, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Nessun rallentamento - azzardano - dopo l'uscita di scena di Claudio Scajola, paladino dell'operazione. Il quadro, in effetti, non cambia di molto: molti problemi, tante incognite e un fiorire quotidiano di intralci, nonostante i segnali di una progressiva ripresa del fabbisogno energetico e quindi di un aggravamento dello scenario dei nostri approvvigionamenti. La fame di energia è ben testimoniata dall'ultimo rapporto prospettico dell'Unione petrolifera, che prevede un 2010 ancora in lieve contrazione ma con una progressiva ripresa dal prossimo anno. Proprio quando dovranno prendere forma i progetti per il nostro ritorno all'atomo. Segnato, dicevamo, dagli intralci. L'ultimo in ordine di tempo (ieri) viene dalla Regione Emilia Romagna, che ha deciso di pre-

sentare un nuovo ricorso alla Corte costituzionale. Nel mirino, dopo la legge "sviluppo" della scorsa estate che avrebbe sottratto le competenze assegnate alle regioni sulle installazioni energetiche (l'Emilia si era unita al nutrito gruppo di regioni che a settembre avevano contestato il provvedimento dinanzi alla Consulta) ecco il nuovo ricorso contro il decreto legislativo del 15 febbraio, quello che attua una delle deleghe previste dalla legge "sviluppo" e fissa i criteri per piazzare sul territorio le centrali atomiche e per compensare anche economicamente le popolazioni circostanti. Anche qui il decreto è «lesivo delle competenze e delle prerogative che la Costituzione attribuisce alle Regioni» e oltretutto «è stato emanato senza il parere della Conferenza Unificata, come espressamente richiesto dalle norme» incalza l'assessore emiliano Gian Carlo Muzzarelli. Si conferma, in tutto ciò, lo scollamento tra i piani nucleari ribaditi dal Governo e gli amministrato-

ri locali che fanno parte della stessa coalizione politica. Così il neo-governatore del Veneto Luca Zaia ha voluto anche ieri ripetere qual che aveva già detto nella fase di propaganda elettorale. «Ho condiviso la scelta e i criteri del nucleare, ma in questo momento non esiste una candidatura del Vento ». Esiste piuttosto - sottintende - una decisa opposizione, visto che il territorio regionale «è molto antropizzato, ricco di insediamenti umani». Ad un vero decollo dei piani nucleari sembra credere poco anche l'Unione petrolifera. Nella sua radiografia sulla domanda energetica e petrolifera italiana al 2025 l'Up stima un 2010 ancora sull'onda della crisi globale, con una domanda di energia primaria in contrazione dello 0,1% fino a 175,4 milioni di tep, ma con una ripresa dal 2011 ad un tasso compreso tra lo 0,4% e l'1,8%: nel 2013 si riporterà al livello del 2008 per arrivare a toccare nel 2025 i 196,9 milioni di tep. Il tutto con uno sviluppo progressivo della

richiesta (e quindi della produzione) di energia elettrica. Ma se davvero il nucleare italiano risorgerà «l'ipotesi più attendibile - si legge nel report Up - «è che al 2025 entri in produzione a pieno regime solo un primo impianto da 1.600 MW» con una produzione stimata di 14TWh, che avrà comunque alcuni effetti sulle altre fonti. Accelererà - secondo l'Up - la dismissione delle centrali più obsolete e meno efficienti rimaste ancora in attività, alimentate a carbone e a olio combustibile, deprimendo un poco anche la produzione elettrica con il gas, che comunque dal 2015 diventerà definitivamente «la principale fonte energetica del Paese». Altro effetto collaterale: «posto che vengano risolti i problemi di locazione, accettabilità sociale e depositi delle scorie» il ricorso al nucleare potrebbe frenare anche lo «sviluppo delle fonti rinnovabili, con una ulteriore revisione degli incentivi ad esse destinati».

Federico Rendina

Agenzia delle Entrate. Civis si estende

Dialogo telematico con 1,5 milioni di contribuenti

IL QUADRO/Allargata agli utenti di Fisconline la gestione delle comunicazioni di irregolarità Allo studio altre applicazioni

Se il cittadino consumatore può scegliere, il cittadino contribuente – che scegliere non può – ha almeno la possibilità di comunicare. Con il fisco, ovviamente, e in base al motto "meno file più feedback". Da ieri, come comunicato dall'agenzia delle Entrate, tutti i contribuenti che si sono registrati al servizio Fisconline (attualmente 1,5 milioni di utenti) possono utilizzare la piattaforma Civis. Per adesso solo per una correzione delle comunicazioni di irregolarità che i contribuenti ricevono relativamente alla propria dichiarazione dei redditi. Non si tratta, però, dell'unica novità. Finora, infatti, la procedura, che riguardava già i professionisti abilitati Entratel, si concludeva con l'invio della risposta via mail al contribuente.

A breve tutti gli utenti potranno visualizzare lo stato di lavorazione della pratica. Il sistema prevede che una volta ricevuta la comunicazione di irregolarità, il contribuente possa, attraverso la piattaforma Civis, accedere a un'area in cui può scegliere tra una serie di opzioni predefinite (per esempio indicare che il pagamento è stato effettuato oppure che si è fatto il ravvedimento) per rimediare a "sviste" che si possono verificare se, in fase di controllo delle dichiarazioni, il sistema centrale del fisco non ha intercettato qualche dato relativo alla situazione del contribuente. Le comunicazioni che arriveranno via Fisconline riguarderanno le annualità 2008 e 2009 (riferite alla presentazione della dichiarazione) e come anno d'imposta l'anno precedente.

Come spiega, però, Susi Ribon, caposettore servizi all'utenza della direzione centrale servizi ai contribuenti dell'Agenzia, i cittadini troveranno sulla piattaforma anche i riferimenti fino al 2005, «perché – afferma il funzionario delle Entrate – sono allo studio una serie di altre applicazioni che potranno essere utilizzate attraverso questo canale e che stiamo testando con i tecnici per controllare se funzionano correttamente». L'idea è che si tratti di un canale di comunicazione molto versatile e che nel tempo potrà vedere arricchite le possibilità di dialogo tra l'amministrazione fiscale e i contribuenti, per evitare a sempre più persone di recarsi agli uffici delle entrate. Con l'apertura di ieri Civis raggiunge, come precisa il comunicato delle Entrate,

«tutti i contribuenti, compresi i cittadini italiani residenti all'estero, le società e gli enti, che sono tenuti a presentare il modello 770 per non più di 20 soggetti e non sono già iscritti a Entratel». La procedura era stata aperta il 14 gennaio 2010, dopo una fase sperimentale, ai professionisti registrati Entratel. Attualmente sono circa 100mila le pratiche pervenute attraverso Civis e arrivate a conclusione. Le pratiche, assicurano alle Entrate, normalmente vengono chiuse entro il giorno successivo (di regola non si superano i quattro giorni) a meno che non vengano chieste informazioni o dati ai contribuenti.

Antonio Criscione

Dal parlamento. Fiducia della Camera sul Dl incentivi - Oggi il voto finale

Niente ipoteche per debiti fino a quota 8mila euro

Alle fondazioni il 5 per mille 2007-2008 - Istanze entro giugno - RISCOSSIONE LOCALE/Soglie minime di capitale anche per i soggetti pubblici I limiti cambiano con l'utenza - Meno di due mesi per l'adeguamento

Per l'approvazione in prima lettura del Dl incentivi si dovrà attendere soltanto il voto di oggi dell'aula di Montecitorio. Il provvedimento d'urgenza voluto a fine marzo dal governo per rilanciare la lotta alle frodi internazionali e i consumi per i settori in crisi, sarà così inviato al senato nella versione modificata e "blindata" dal maxi-emendamento su cui ieri il governo ha incassato la sua 32esima fiducia. Con 322 voti favorevoli e 272 contrari Palazzo Madama ha detto «sì» alla fiducia sul maxicorrettivo che di fatto recepisce le modifiche apportate dalle commissioni finanze e attività produttive. Palazzo Madama avrà ora due settimane per licenziare il decreto prima della sua scadenza, fissata per il 25 maggio prossimo. Il maxi-emendamento del governo ha inciso, e non poco, sull'impianto originario del decreto d'urgenza. Sul fronte fiscale, oltre alla possibilità di chiudere in modo agevolato (pagando il 5% del valore della controversia) i contenziosi ultradecennali in cui il

contribuente ha vinto nei primi due gradi di giudizio, va segnalato il blocco alla possibilità di far scattare l'ipoteca per i debiti fino a 8mila euro. Slitta al 30 giugno il termine per partecipare alla corsa ai fondi 2007 e 2008 del 5 per mille, che si apre anche alle fondazioni. Per partecipare alla divisione dei fondi 2010, ha ricordato ieri l'agenzia, c'è invece tempo fino al 7 maggio, e la domanda va presentata (anche da chi era già entrato negli elenchi degli anni scorsi) solo per via telematica. Ricco anche il capitolo dedicato alla riscossione locale, con cui il parlamento cerca prima di tutto di arginare i rischi di una bocciatura comunitaria sul terreno della concorrenza fra operatori. Il maxi-emendamento abroga l'obbligo riservato ai privati di aumentare il capitale sociale fino a 10mila euro, previsto dall'articolo 32, comma 7-bis del Dl 185/2008, e lo sostituisce con soglie ad assetto variabile, dipendenti solo dal bacino d'utenza e non dalla natura del capitale. I tempi sono stretti, perché per i-

scriversi all'albo, ricevere affidamenti e partecipare alle gare, le società che operano nell'accertamento e nella riscossione delle entrate locali dovranno vantare entro il 30 giugno un capitale sociale di un milione se la platea dei contribuenti gestiti non supera le 100mila unità, mentre l'asticella sale a 5 milioni per chi ha fino a 200mila "clienti" e resta a 10 milioni per chi opera in teatri più importanti. Salta la deroga per le società «a prevalente capitale pubblico», riferita a Equitalia e alle partecipate, che la giustizia amministrativa aveva già posto all'attenzione dei giudici Ue ritenendola lesiva della concorrenza (anche l'Antitrust era dello stesso avviso). Un altro ritocco riguarda la liberalizzazione della riscossione locale che scatterà a partire dal 1° gennaio 2011 quando l'affidamento del servizio dovrà avvenire tramite gara; l'emendamento si limita a precisare che l'obbligo di gara riguarda sia la riscossione spontanea sia quella coattiva, come del resto già stabilito a livello interpretativo

(si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile). Nel correttivo blindato ieri alla camera entrano anche alcuni ritocchi al panorama degli incentivi. Cresce il novero delle semplificazioni per l'edilizia privata, che potrà evitare la dichiarazione di inizio attività quando entra nel campo della manutenzione ordinaria. Niente Dia anche per l'installazione degli apparati Umts per la banda larga su impianti già esistenti. Gli sconti per gli acquisti si allargano anche alle bici elettriche, che però faticheranno a entrare davvero nelle agevolazioni visto che i fondi per i motocicli sono già esauriti. Tornano anche le tariffe postali agevolate per l'editoria prodotta dalle Onlus, mentre i giornali di partito rimangono esclusi dalle agevolazioni; sempre in fatto di poste, si restringe il campo dell'esenzione Iva, che sarà limitata al «servizio postale universale».

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Oggi in Aula al Senato le modifiche al codice della strada

Multe pagabili a rate

Zero alcol per i tassisti

LE ALTRE NOVITÀ/Prova d'esame per riacquistare i punti persi I verbali di contestazione delle violazioni dovranno essere notificati in 60 giorni

ROMA - Alcol zero per neopatentati e conducenti professionali al volante, una prova d'esame per riacquistare i punti persi sulla patente, obbligo di casco in bicicletta per i ragazzi al di sotto dei 14 anni. Passa il permesso di guida «a ore», massimo tre, in caso di sospensione della patente, arrivano pene alternative al carcere e alle sanzioni pecuniarie per i conducenti fermati in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di droghe, che non abbiano causato incidenti. Con un colpo finale d'acceleratore l'Aula del Senato, questa mattina, darà il via libera alle modifiche al codice della strada contenute nel ddl sulla sicurezza stradale, esaminate ieri dalla commissione Lavori pubblici in sede redigente. Soddisfatto il relatore del provvedimento, Angelo Maria Cicolani (Pdl): «Sul testo è stato raggiunto un accordo positivo». Un «in-

caglio tecnico», come è stata definita l'obiezione sollevata dalla Ragioneria di stato sulla finalizzazione dei proventi delle multe, non ha consentito di licenziare ieri sera il provvedimento. Dopo il placet del senato il testo passerà all'esame della camera per il via libera definitivo. Un centinaio le modifiche apportate al testo in senato, una trentina quelle di maggior rilievo. Sarà giusta causa di licenziamento per gli autisti la revoca della patente per guida sotto l'influsso di alcol. Arriva anche uno stop agli alcolici nelle aree di servizio autostradali di notte. Eliminata la licenza di correre con la patente speciale per gli autisti di auto blu. Non passa la modifica ai 150 all'ora in strade a tre corsie con tutor, come è stata bocciata la norma che vietava il fumo in auto. Sul fronte delle multe arriva un giro di vite sulle notifiche: i verbali di

contestazione delle violazioni al codice della strada dovranno essere notificati entro 60 giorni (e non più entro gli attuali 150 giorni). Saranno, poi, rateizzabili le multe a partire da 200 euro, a patto che si abbia un reddito, risultante dall'ultima dichiarazione, non superiore a 10.628,16 euro. Soppressa la contestata norma che dimezzava da 60 a 30 giorni il termine per proporre ricorso ai giudici di pace. Bocciato l'emendamento che riduceva le multe a un terzo se pagate entro 10 giorni dalla contestazione per il parere sfavorevole del ministero dell'Economia legato alla conseguente riduzione del gettito. Arriva un inasprimento delle sanzioni per chi guida autoveicoli per il trasporto di cose e di persone e supera la durata dei periodi di guida prescritti o non osserva il riposo giornaliero. Vengono, invece, attenuate le sanzioni più lievi. Obbligatorio,

poi, per i neopatentati e per i conducenti di mezzi pubblici, tassisti e autotrasportatori, al momento del rinnovo della patente professionale, produrre una certificazione da cui risulti il non abuso di sostanze alcoliche, stupefacenti e psicotrope, rilasciato in base ad accertamenti clinicotossicologici. Nei locali dove si servono bevande alcoliche, inoltre, saranno obbligatori gli etilometri dove il cliente potrà volontariamente sondare la propria capacità alla guida. Varata anche una stretta sulle minicar: obbligo di allacciare la cintura di sicurezza, forti sanzioni per i meccanici che le truccano (fino a 1.556 euro) e per i proprietari dei mezzi (fino a 594 euro). Impossibilità, poi, per chi ha la patente sospesa di condurre ciclomotori e macchinette.

Nicoletta Cottone

LE NOVITÀ

Alcol zero per i neopatentati

Per chi ha la patente da meno di 3 anni e per i conducenti professionali, è vietato mettersi al volante dopo aver bevuto alcol

Esame recupera-punti

I punti persi si recupereranno con un esame le cui modalità sono ancora da definire

Niente minicar senza patente

Chi ha subito il ritiro della patente non può condurre ciclomotori e microcar

Rilascio patente

Per il rilascio della patente, anche professionale, è necessario un certificato che escluda l'abuso di sostanze alcoliche, stupefacenti e psicotrope

Sicurezza e bici

L'obbligo del casco in bici riguarderà solo i bambini fino a 14 anni

Ciclomotori e mini

Mano pesante per chi modifica ciclomotori e minicar. Sanzioni in salita (ora da 389 a 1.556 euro) per chi le trucca, ma anche per chi circola con mezzi modificati (da 48 a 594 euro)

Cinture di sicurezza e minicar

Obbligo, anche per chi è al volante di una minicar, di allacciare la cintura di sicurezza

Bambini in moto

Consentito portare in moto bambini da 6 a 12 anni su un sedile di sicurezza omologato. I motocicli a 2 e 3 ruote con a bordo bambini di statura inferiore a 1,5 metri non potranno superare i 60 km/h o i limiti minimi se superiori a 60 km/h

Notifica di multe e ricorsi

I verbali di contestazione delle violazioni al codice della strada devono essere notificati entro 60 giorni (invece di 150)

Sanzioni rateizzabili

Rateizzabili le multe a partire da 200 euro per chi ha un reddito non oltre i 10.628,16 euro

Autotrasportatori

Sanzioni inasprite per chi supera i tempi di guida a bordo di autoveicoli per il trasporto di persone o cose

Norme bocciate

Nessuna modifica alla norma sui 150 all'ora in strade a 3 corsie con tutor, mai attuata dai concessionari. Bocciata la patente speciale per autisti di auto blu, dalla quale decurtare i punti. Bocciato lo sconto di un terzo sulle multe, per pagamenti effettuati entro 10 giorni dalla contravvenzione

Il caso omologazione. Restano i dubbi

Parola ai giudici sui semafori T-Red

La partita resta aperta. Per capire se le multe comminate in automatico ai semafori sono legittime, non basta l'ok del Consiglio superiore dei lavori pubblici (voto n. 151/09), reso noto in questi giorni. Il parere non fa altro che confermare la prassi del ministero delle Infrastrutture, cui compete l'omologazione dei rilevatori, su parere del Consiglio stesso. Decidere sulle multe spetta alla magistratura. A quella penale, che dovrà stabilire se omologazione e installazione del T-Red (l'apparecchio più contestato) sono stati

regolari, cosa da cui dipende la validità dei verbali. E ai giudici di pace, cui molti si sono rivolti sostenendo che il giallo era troppo breve. Non influiranno invece le indagini su presunte turbative nelle gare d'appalto per il noleggio dei rilevatori. Sul T-Red, la Procura di Verona ipotizza sia stato omologato in versione differente da quella impiegata su strada: il prototipo depositato al ministero ha la sola telecamera, senza il computer né il software di gestione. Il Consiglio, dopo una verifica di quasi un anno, ha ribadito la prassi di far depositare solo le parti originali di un apparecchio, e-

scudendo quelle industriali (un computer si può sostituire con un altro in commercio, che non varia il funzionamento del sistema), per evitare di riomologare tutto quando una di queste va fuori produzione. Quanto al software, è criptato e proprietario, quindi tenerlo in deposito sarebbe inutile; non si è considerata la possibilità che venga modificato in modo fraudolento. Un'omissione che il Consiglio pare giustificare quando ricorda che prima di spedire il verbale occorre la validazione da parte di un agente (che spesso non si fa e ciò spiega perché sono state

multate anche persone che nelle immagini si vedono passare col verde). La Procura di Pesaro lavora invece sulla possibilità che il T-Red sia stato manomesso per abbreviare il ritardo di 500 millisecondi con cui l'apparecchio si attiva dopo lo scatto del rosso, concesso come tolleranza dai documenti di omologazione. Il ministero ha risposto mesi fa che la manomissione è consentita, al solo costruttore. Ma la formulazione letterale dei documenti sembrava escluderla del tutto.

Maurizio Caprino

Ambiente. I venditori raccolgono gratis i vecchi dispositivi

Apparecchi elettronici con ritiro obbligatorio

REGOLE EXTRA-SISTRI/Il ciclo dei Raee non verrà modificato dall'entrata in vigore della disciplina di tracciabilità digitale

Al via il ritiro degli apparecchi elettrici ed elettronici (per esempio frigoriferi, televisori o asciugacapelli) dismessi dai consumatori. A quasi cinque anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo 151/2005, che impone ai commercianti di elettrodomestici e apparecchi elettrici ed elettronici di ritirare gratuitamente il vecchio prodotto quando vendono il nuovo, è stato finalmente sciolto il nodo dello snellimento degli adempimenti amministrativi. Con il Dm 5 marzo 2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 maggio, sono state definite nuove modalità di gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) che introducono le semplificazioni. Il decreto considera il ritiro dei Raee da parte del distributore come una «fase della raccolta» e lo defini-

sce come «raggruppamento dei Raee», stabilendo che la possibilità di effettuare il raggruppamento sia condizionata alla preventiva iscrizione a una nuova sezione dell'Albo gestori ambientali. Il raggruppamento può avvenire nel negozio o in «altro luogo» (anche di terzi) risultante dalla comunicazione all'Albo gestori ambientali; l'asportazione dei rifiuti deve essere almeno mensile e, comunque, quando si raggiungono le 3,5 tonnellate. Il provvedimento definisce, inoltre, i requisiti dei locali e le modalità di stoccaggio e prescrive la separazione dei Raee pericolosi da quelli non pericolosi. Per il commerciante il raggruppamento dei Raee dismessi dagli utilizzatori non comporta la tenuta del registro di carico e scarico, perché questo adempimento viene sostituito da uno schedario contenente

i dati anagrafici dei clienti. Il raggruppamento e il trasporto dei Raee potranno essere effettuati anche da installatori e gestori dei centri di assistenza tecnica. La disposizione, inoltre, prevede anche un nuovo documento per il trasporto dei Raee che sostituirà il formulario in fase di trasporto del rifiuto. Il documento di trasporto dovrà essere predisposto in tre copie, non richiederà preventiva vidimazione e dovrà essere conservato per tre anni. Questo documento consente al trasportatore terzo di adempiere all'obbligo di tenuta del registro di carico e scarico. Il decreto ministeriale stabilisce che il trasporto di Raee effettuato da soggetti diversi dai distributori, ma da questi ultimi incaricati, possa avvenire a seguito d'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali secondo una nuova procedura sem-

plificata e che i trasportatori di Raee conto terzi possano adempiere all'obbligo di tenuta del registro di carico e scarico con la conservazione quinquennale dei documenti di trasporto. Sebbene il decreto legislativo 151/2005 non preveda per i distributori nessun obbligo di ritiro dei Raee professionali (l'obbligo esiste per i produttori), la nuova norma introduce la possibilità che i distributori di Aee vengano «formalmente incaricati dai produttori di provvedere al ritiro». Le nuove disposizioni si configurano come norme speciali che disciplinano la gestione di una particolare tipologia di rifiuti e, per questo motivo, non saranno sostituite dalle nuove modalità telematiche di documentazione previste dal SISTRI.

Paolo Pipere

Regole Ue. Rischio super-multa

Italia sotto accusa per il ritardo del servizio «112»

AMBIENTE/Ultimo avvertimento sul mancato rispetto dei limiti di Pm10 nell'aria - Sotto tiro le disposizioni sulle acque reflue

L'Europa bacchetta l'Italia su Pm10, il numero di emergenze «112», le acque reflue, i criteri per le autorizzazioni agli stabilimenti balneari e le condizioni dei macchinisti per le tratte trans-nazionali. Per il mancato funzionamento del servizio «112», un numero attivo in tutta Europa, che però nel nostro paese non consente di localizzare il luogo della chiamata, è stata richiesta una maximulta: 39.680 euro al giorno per il periodo che intercorre dal 15 gennaio 2009 (data della sentenza di condanna della Corte) e il secondo giudizio. Se la multa sarà confermata per ora la cifra che dovremo pagare si aggira intorno ai 18,8 milioni di euro visto che dal 15 gennaio 2009 ad oggi sono passati 475 gior-

ni. Ma non finisce qui. Se l'infrazione dovesse persistere la Commissione ha chiesto di alzare l'ammenda a 178.560 euro al giorno. La via della maxi-multa è l'ultimo atto dopo la messa in mora del 14 maggio 2009 e il parere motivato del 20 novembre. Siamo, invece, all'ultimo avvertimento scritto, poi la parola passa alla corte di giustizia, per il mancato rispetto dei limiti di Pm10 nell'aria. I valori limite per il Pm10, stabiliti nel 2008, prevedono una concentrazione annuale di 40microgrammi per metro cubo e una concentrazione giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo che non può essere superata più di 35 volte l'anno. L'Italia ha chiesto una proroga per 80 zone in 17 Regioni diverse, ma nella maggior parte dei

casi non le è stata concessa. Altra spinosa questione, che riguarda anche la Spagna, sono le acque reflue. L'Europa aveva dato tempo fino al 31 dicembre del 2000 ai paesi membri per predisporre sistemi adeguati per convogliare e trattare le acque nei centri urbani con oltre 15mila abitanti. Oggi la Ue torna sul tema e rileva che in Italia sono 178 le città che non si sono conformate alle norme comunitarie, tra queste: San Remo, Ischia, Palermo e Vicenza. Visto che i richiami non sono serviti, ora il nostro paese dovrà presentarsi sul banco degli imputati. Sotto la lente comunitaria è anche finita la "poca" trasparenza sui criteri adottati per le concessioni per gli stabilimenti balneari. Secondo alcune fonti un provvedimento normativo

in linea con le richieste comunitarie era stato messo a punto, ma al momento del voto si è optato per il rinvio a una norma che, nei fatti, mantiene il rinnovo automatico delle concessioni. La Ue ha quindi deciso di inviare all'Italia una lettera di messa in mora complementare. Deferimento alla corte, infine, per la mancata applicazione della direttiva sulle condizioni di lavoro dei macchinisti delle tratte trans-nazionali. La Ue, con l'aiuto dei sindacati, ha fissato standard sui tempi di guida, riposi e modalità di lavoro e ha dato tempo fino a luglio 2008 per adeguarsi. Al nostro paese i due richiami non sono bastati, ora la parola passa ai giudici.

Federica Micardi

Inchieste. Si apre il procedimento per i contratti sottoscritti dal Comune

Processo sui derivati, primo atto oggi a Milano

Fra gli imputati anche 4 banche: non era mai successo

MILANO - Truffa aggravata, ovvero profitti e raggiri ai danni del Comune di Milano. Il primo processo penale al mondo sui derivati sottoscritti da un ente locale si apre oggi a Milano, e per la prima volta al mondo sul banco degli imputati ci sono 4 banche: Deutsche Bank, JP Morgan, Ubs e Depfa Bank. L'accusa dovrà appunto dimostrare che tra maggio e giugno 2005, quando il Comune di Milano firmò degli swap contestualmente all'emissione di un'obbligazione da 1,68 miliardi, le 4 banche, 11 dei loro funzionari, l'ex direttore generale e un ex consulente esterno dell'amministrazione comunale misero in atto una serie di raggiri per realizzare un profitto illecito, quantificabile intorno ai 100 milioni. La vicenda giudiziaria ha inizio nel 2008, quando il consigliere comunale del Pd Davide Corritore decise di muoversi contro le banche con tre esposti, ottenendo il seque-

stro preventivo dei beni per 100 milioni. Poi anche la maggioranza si è unita alla battaglia, incaricando l'avvocato Daniele Portinaro di seguire la vicenda legale. Lo scorso 17 marzo il rinvio a giudizio degli imputati e delle banche, stabilito dal Gup Simone Luerti. Il Comune intanto, forte della convinzione di essere stato truffato, si è costituito parte civile. Lo stesso sindaco milanese Letizia Moratti, intervistata ieri dal Financial Times, non usa mezze parole parlando degli istituti di credito. «Le banche devono cambiare il loro comportamento», dice Moratti. JP Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa Bank hanno inviato al Comune una lettera ingannevole nella quale ci veniva assicurato che i derivati erano per noi economicamente vantaggiosi, quando invece non lo erano. E non perché non abbiamo capito l'inglese». In base ad una perizia redatta un anno e mezzo fa da tre tecnici in-

gaggiati da Palazzo Marino (Paolo Chiaia, Nicola Cavalluzzo, Cesare Conti) il profitto illecito, cioè le commissioni "occulte" contabilizzate dalle banche, si aggirerebbero intorno agli 88 milioni. Per il Pm milanese Alfredo Robledo si arriva addirittura a 100, considerando non solo il primo contratto ma anche le successive rinegoziazioni, avvenute fino al 2007. Ovviamente, invece, per la difesa non esistono commissioni occulte, i documenti sono stati letti e votati in trasparenza dal Comune e nessuna truffa è stata perpetrata ai danni dell'ente pubblico. Il raggio, secondo l'accusa, consisterebbe nel fatto che il contratto fa riferimento al foro inglese. Ma l'aspetto criticato non è tanto l'opportunità di proporre una giurisdizione straniera ad un ente locale italiano, quanto il fatto che Palazzo Marino ha firmato un documento che lo identifica come un «operatore qualifi-

cato » senza però essere contemporaneamente informato dei vantaggi e dei rischi di questa scelta, cosa prevista proprio dal diritto inglese. Per oggi, durante la prima giornata del processo penale, non sono attesi colpi di scena. A tenere banco dovrebbero essere prevalentemente le questioni formali e le eccezioni preliminari. Probabilmente Jp Morgan, che per gli aspetti civilistici ha già fatto ricorso sostenendo che la sede naturale della causa dovrebbe essere Londra, ribadirà ancora questa istanza, chiedendo al giudice Oscar Maggi di sospendere il processo civile in attesa di una decisione della Corte di Cassazione. È inoltre abbastanza scontato che il giudice, già nel corso delle prime udienze, chieda che l'operazione finanziaria venga nuovamente esaminata da un tecnico esterno.

Sara Monaci

La Regione Lombardia: non è vero che il valore è diminuito dallo scoppio della crisi

I titoli greci nel sinking fund del Pirellone

IL PUNTO/Contestata la ricostruzione del Sole 24 Ore: ma i dati dimostrano che in un mese è stato bruciato almeno il 7% dei 115 milioni investiti

L'inclusione nel sinking fund della Regione Lombardia di titoli greci è stato ieri oggetto di un articolo del Sole 24 Ore nel quale si evidenziava come la crisi finanziaria in atto avesse fatto perdere in un mese circa il 7 per cento del valore dei 115 milioni investiti dall'ente pubblico. Inoltre si sottolineava come il contratto prevedesse che le eventuali minusvalenze dell'operazione sarebbero gravate sulla Regione mentre i rendimenti avrebbero giovato esclusivamente alle banche che hanno in gestione il fondo (Ubs e Merrill Lynch). A seguito dell'arti-

colo, Regione Lombardia ha comunicato di aver dato incarico agli uffici competenti di valutare se vi siano gli elementi necessari per formulare una querela per diffamazione nei confronti di questo giornale. La nota della Regione Lombardia afferma che non è vero che il valore dei titoli ellenici contenuti nel sinking fund sia diminuito a seguito della crisi greca. In secondo luogo che il sinking fund non dà profitti alle banche e infine che l'assessore al Bilancio Romano Colozzi non ha votato contro la realizzazione di una commissione tecnica che si ponesse l'obiettivo di studiare l'opera-

zione finanziaria. Il Sole 24 Ore ribadisce che il valore dei titoli ellenici è effettivamente diminuito (non poteva essere altrimenti) e che il calo oggi potrebbe addirittura essere maggiore del 7% registrato a inizio settimana. Il calcolo è stato realizzato usando strumenti tecnici e consulenze finanziarie appropriate. Si conferma inoltre che il meccanismo del sinking fund è congegnato in modo tale da essere più conveniente per le banche che non per la Regione. Per ciò che riguarda l'assessore Colozzi, risulta effettivamente che non abbia votato contro ma che abbia espresso pubblica-

mente opinione sfavorevole all'istituzione della commissione e che pertanto abbia invitato la maggioranza a esprimere voto contrario. Infine il Sole 24 Ore più volte ha sollecitato Regione Lombardia a esprimere la propria posizione e a rendere pubblici i contratti che la legano a Ubs e Merrill Lynch. Regione Lombardia non ha voluto però comunicare alcunché né fornire i documenti, sostenendo che si tratta di materiale riservato.

S.Mo.

reti > progetti > tra pubblico e privato

Banda larga mista

«**V**ediamo un risveglio di iniziative pubblico-private per sviluppare reti banda larga in Italia: di nuova generazione o contro il digital divide», dice Francesco Sacco, managing director del centro di ricerca EntER (sulle tecnologie) presso l'Università Bocconi di Milano. E in effetti per fine maggio sarà presentata alla giunta regionale lombarda un piano per una rete di fibra ottica nelle case (al 50% della popolazione entro cinque anni). Spesa prevista tra 1,09 e 1,429 miliardi di euro, con una collaborazione tra pubblico e privato. Da aprile collaborano anche la Regione Emilia-Romagna e Telecom Italia, per creare una mappa delle infrastrutture banda larga esistenti o progettate sul territorio. Inclusive quelle di Lepida, società operativa della Regione. Lo scopo è superare il digital divide. Anche la Regione Veneto lavora ad accordi con gli operatori, visto che il 50% del territorio è senza banda larga. La Provincia di Trento invece entro l'estate testerà un network con fibra ottica nelle case, insieme a Telecom Italia. «Si sta cercando un equilibrio tra il pubblico e il privato, per rilanciare gli investimenti in banda larga. Visto che nessun soggetto da solo, in Ita-

lia, ha la forza economica per creare le nuove infrastrutture », dice Sacco. Gli accordi servono non solo per trovare i fondi ma anche per sfruttare al meglio le infrastrutture esistenti e per promuovere l'uso di servizi banda larga da parte della PA. Il prossimo passo sarà un piano nazionale per coordinare le varie iniziative locali pubblico-private.

Alessandro Longo

L'ANALISI**È per farsi vedere, ma Cota sta tagliando**

Non è tutto oro quel che luccica nel bagaglio delle prime decisioni assunte dai presidenti leghisti delle regioni Piemonte e Veneto. E nemmeno da parte dei leghisti che stanno operando con maggior decisionismo che non prima delle ultime elezioni regionali, in Parlamento. La guerra dichiarata agli ipermercati, ad esempio, è di assoluta retroguardia. È proprio perché negli anni 80 fu sbarrata la strada alla grande distribuzione che oggi in Italia operano quasi solo le grandi società di distribuzione straniera (e, in particolare quelle francesi, come Auchan, Carrefour, Leroi Merlin e così via) che, non a caso, oggi propongo, alle massaie italiane, non solo champagne e formaggi francesi ma persino l'acqua minerale d'Oltralpe. Inoltre senza la presenza di una grande e grandissima distribuzione, che non sia limitata a poche insegne, non si contiene nemmeno l'aumento dei prezzi che va a beneficio di tutti i consumatori. Analogamente, le iniziative per studiare le lingue locali (cioè i dialetti) a scuola, anziché stimolare i giovani ad apprendere l'inglese, è una misura demagogica che non chiedono affatto anche gran parte degli elettori leghisti (che non sono solo i duri e i puri con il fazzoletto verde che spunta dal taschino della giacca; altrimenti sarebbero molto pochi). Così è discutibile la proposta di creare una nuova regione (la Romagna) come se quelle esistenti non fossero già troppo numerose. Una decisione però va lodata. Ed è quella di tagliare le spese di rappresentanza e di funzionamento della Regione a Roma. Il presidente leghista del Piemonte, Roberto Cota, è stato infatti in visita recentemente, alle 16,45 di un giorno ferialo, alla sede romana della sua Regione, nella centralissima via delle Quattro Fontane. Su sette dipendenti a busta paga, a quell'ora, ce ne era uno solo in servizio. La sede costa, tra affitto e spese accessorie, ben 374 mila euro più 31 mila euro di Iva. Non solo, la precedente presidente Pd, Mercedes Bresso, nel 2006, certa evidentemente di essere confermata, aveva sottoscritto un affitto per ben sei anni con possibilità di rinnovo per altri sei. Cota, preso atto dello sciupio di risorse regionali, ha subito dato disposizione ai suoi funzionari perché operino per rescindere anticipatamente il contratto: «Un paio di stanze, magari anche non in una zona centralissima, ci bastano», ha detto. Oggi le regioni Piemonte, Lombardia e Veneto, essendo di gran lunga le regioni più ricche d'Italia, hanno, nelle loro sedi romane, solo 7 impiegati ciascuna. La Campania, che pure è sommersa dai debiti, ha 18 impiegati e la Sicilia, per non lasciarsi mancare nulla, di impiegati ne ha addirittura 27.

Pierluigi Magnaschi

Analogie rilevanti e piccole differenze tra la giunta Lombardo e quelle guidate da Milazzo

Il milazzismo rinasce in Sicilia

Togliatti benedisse l'intesa perfino con i fascisti di allora

L'approvazione della legge finanziaria regionale in Sicilia è stata etichettata da molti come milazzismo. Per appagare una curiosità storica, andiamo più a fondo, cercando qualche analogia con gli anni fra il 1958 e il 1960, quando Silvio Milazzo presiedette tre governi regionali. Il presidente della Regione, intanto. Raffaele Lombardo, come già Milazzo, è un politico di origine dicci, con una vasta esperienza politica e amministrativa alle spalle, e con un seguito di voti consistente. L'insegnamento di Luigi Sturzo è presente in entrambi: in Lombardo, per dichiarazione del diretto interessato (non si sa quanto sincera); in Milazzo, fra l'altro per l'intensa e pubblicata corrispondenza epistolare fra i due. Il mutamento di maggioranza politica è avvenuto, in entrambi i casi, a legislatura in corso. Alle alleanze centriste in atto dopo le elezioni regionali del 1955 successe, nel '58, una maggioranza che allora si definì eterogenea e che poi ha dato nome a tutte quelle caratterizzate da simili accozzaglie: milazziana, appunto. All'alleanza di centro-destra vincitrice, anzi trionfatrice, delle regionali del 2008 segue, al momento, il voto coalizzato di destra e sinistra. Perno delle operazioni è, nei due casi, un movimento autonomisti-

co. L'Unione siciliana cristiano sociale, che nelle regionali del '59 spuntò nove seggi; il Movimento per le autonomie, che due anni fa portò a casa quindici deputati regionali. Sia l'Uscs sia il Mpa hanno connotazioni tanto di forte rivendicazione localistica, quanto di fondamenti cristiani. Lo scampiglio recato alle precedenti intese è palmare nelle due esperienze. Milazzo mise insieme il suo primo governo regionale (un po' diversa la situazione del secondo e terzo, dopo le elezioni del '59) con la presenza in giunta di assessori delle destre (monarchici, missini) e autonomisti, ma uno solo di sinistra. Lombardo regge attualmente un governo regionale con assessori del centro-destra (seguaci di Gianfranco Fini e di Gianfranco Micciché, eletti nel Pdl e ora costituiti in un gruppo parlamentare ufficialmente denominato «Sicilia») e autonomisti, ma non di sinistra. La maggioranza, nei due casi, si estende invece alla sinistra: Pci e Psi allora, Pd oggi. Si può, ancora, considerare il ruolo di deputati regionali di formazioni minori o transfughi. Allora si trattava per lo più di monarchici, oggi dei seguaci di Francesco Rutelli (Alleanza per l'Italia). L'Assemblea siciliana ha una tradizione corposa di simili mutamenti di partito (e di maggioranza). Un'ultima

analogia può derivare dal ruolo esercitato, nella stagione milazziana, dal presidente della Confindustria siciliana, Domenico (Mimi) La Cavera, da qualche tempo nominato consulente ufficiale, a titolo gratuito, dal presidente Lombardo (nota: La Cavera, vedovo di Eleonora Rossi Drago, è della classe 1915). Non è invece certo, al momento, se potrà esserci un'analogia ideologica fra Uscs e Mpa. I cristianosociali trovarono, come dottrinario, Francesco Pignatone, seguace di Giovanni Gronchi, che spostò visibilmente a sinistra l'asse dottrinario (se così vogliamo chiamarlo) dei milazzisti. Lombardo ha avuto, finora, solo un accenno a tale precedente di cattolicesimo progressista: domani, potrebbe collocare il suo Mpa in tale tradizione ideologica, nel caso addivenisse, come Milazzo, a più solidi e formali legami con la sinistra. Guardando al passato, può essere curioso annotare che il terzo governo Milazzo cadde a causa del tentativo di acquisto di un deputato regionale dicci da parte di Lodovico Corrao, all'epoca cristianosociale, poi indipendente nel Pci, infine pi-diessino. La tentata corruzione fu denunciata nell'aula regionale, provocando l'immediata crisi del governo e la sua sostituzione con una giunta presieduta dal cristianosociale, ex monar-

chico, poi missino, Benedetto Majorana della Nicchiarra, con assessori e maggioranza che comprendeva Dc e partiti di destra. V'era anche, nel governo Majorana, la componente di quello che allora si chiamava Partito democratico italiano, che nulla ha in comune con l'odierno Partito democratico, posto che tale era la denominazione per un po' assunta dai monarchici, definiti "demo italiani" (poi la sigla divenne Pdium, mercé l'aggiunta "di unità monarchica"). Ovviamente è meglio non far previsioni sul destino del gabinetto regionale di Lombardo, in analogia o meno col predecessore Milazzo. Semmai, si può avanzare un suggerimento al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, il giorno in cui dovesse motivare l'assunzione dei democratici in una maggioranza organica con Mpa e parte del Pdl. Tenga presente come Palmiro Togliatti giustificò l'alleanza fra Pci e Msi. In un discorso tenuto in Sicilia, il 3 giugno '59, Togliatti rivolse "un appello a tutte le forze sinceramente democratiche autonomistiche", asserendo: "Superate le divisioni, gettata via l'immondizia dell'anticomunismo, uniamoci, comprendiamo che abbiamo obiettivi comuni. Ci siamo avvicinati, abbiamo collaborato con uomini del movimento cattolico e anche della destra. In Italia vi è una

situazione complessa, nella quale si stenta a volte a riconoscersi, e magari si crede di essere su opposte barricate, mentre invece si vogliono le stesse cose”. È uno splendido esempio di inciuquista (con l'unica riserva per la ridondanza “mentre invece”, insolita in un sorvegliato oratore quale Togliatti). Il segretario del Pci intervenne altresì alla Camera, il 6 dicembre '59, per irridere le “solite inette arguzie sul comunista e sul missino che si stringono la mano, si abbracciano e così via”. Indicò che convergenze potevano aversi “nella lotta contro la corruzione”,

“nella difesa dei diritti del Parlamento”, nella “difesa dell'istituto dell'autonomia regionale” e annunciò l'intento di voler continuare a “collaborare, a questo scopo, con uomini che non appartengono al nostro partito né condividono la nostra ideologia”. Difficile non scorgere, in queste parole di

oltre mezzo secolo addietro, nobili pretesti per motivare la collaborazione siciliana, nel 2010, tra autonomisti, democratici eredi del Pci, seguaci di Miccichè eredi della Dc e finiani eredi del Msi.

Marco Bertoncini

Prossimi sviluppi del Sistema informativo voluto dal ministero dell'interno

Online i ricorsi ai prefetti

Lo stato della multa si controlla via cellulare

Per i cittadini di alcune prefetture è possibile conoscere in tempo reale tramite il computer o lo smartphone lo stato del ricorso al prefetto contro una multa stradale. E fra pochi mesi tale possibilità sarà estesa a tutte le province italiane. Lo ha comunicato il ministero dell'interno, precisando quali sono in concreto le funzionalità e i prossimi sviluppi del SAN.A. («Sistema informativo sanzionatorio amministrativo delle prefetture»). I rigorosi termini temporali imposti dagli articoli 203 e 204 del codice della strada per l'adozione dell'ordinanza prefettizia e la successiva notificazione al trasgressore rischiano talvolta di non essere rispettati sia per l'enorme volume di ricorsi, sia per il faraginoso sistema di comunicazione fra l'organo accertatore e la prefettura. Con lo scopo di semplificare e accelerare l'iter amministrativo dei ricorsi contro i verbali per violazioni del codice della strada ed evita-

re i tempi di prescrizione, nel febbraio del 2007 il Comune e la prefettura di Roma avevano sottoscritto un protocollo d'intesa per la gestione automatizzata dei ricorsi contro le multe stradali, dando vita di fatto alla prima sperimentazione del SAN.A. Tale sistema, il cui portale è presente all'indirizzo <http://sana.interno.it>, è stato recentemente implementato con nuove funzioni sia per gli organi accertatori che per i cittadini ed è stato esteso ad altre prefetture, tra le quali Napoli, Palermo, Pistoia, Terni, Teramo, Trieste. Con l'automatizzazione delle procedure secondo le norme del codice dell'amministrazione digitale di cui al dlgs n. 82 del 7 marzo 2005, gli organi accertatori trasmettono in via telematica i ricorsi pervenuti al comando e le controdeduzioni, mentre il cittadino, digitando il numero e la data del verbale e mediante autenticazione nel rispetto delle norme sulla tutela della privacy, può accedere alle

informazioni relative al procedimento, visionare gli atti e conoscere i provvedimenti adottati. I fascicoli visionabili in via telematica contengono documenti informativi protocollati, prodotti originariamente in formato digitale o dematerializzati mediante archiviazione sostitutiva. Per i ricorsi presentati alla prefettura di Roma, l'accesso è consentito soltanto per gli accertamenti della polizia municipale e degli ausiliari del traffico del Comune di Roma. Da giugno 2009 ad aprile 2010 sono stati già oltre 20.000 i ricorsi consultati dai cittadini sul portale del SAN.A. L'accesso al portale è consentito, previa autenticazione, anche agli uffici giudiziari per la consultazione degli atti prefettizi in caso di opposizione ad ordinanza ingiuntiva. Nei prossimi mesi, quando il sistema entrerà a pieno regime, chi dispone di una casella di posta elettronica certificata e della firma digitale potrà presentare il ri-

corso tramite il portale, ottenendo l'assistenza nella redazione dell'istanza e nell'invio alla prefettura di competenza. Accanto al SAN.A. si è sviluppato negli ultimi anni anche il S.I.S.A. («Sistema Informativo Sanzioni Amministrative»), con il quale è stato informatizzato il procedimento sanzionatorio amministrativo conseguente all'accertamento dell'emissione di assegni senza autorizzazione o provvista. Con tale sistema applicativo, le fonti informative (notai, segretari comunali, ufficiali giudiziari, stanze di compensazione e banche) trasmettono per via telematica i rapporti di accertamento di violazione delle norme in materia di assegni bancari e postali e successivamente la prefettura adotta i verbali di violazione e le conseguenti ordinanze, con notevole risparmio di tempi e costi procedurali.

Enrico Santi

La decisione assunta dal consiglio provinciale. Per evitare costi troppo elevati

A Padova il Garante dei detenuti coincide con il difensore civico

Nei giorni scorsi il Consiglio provinciale di Padova all'unanimità ha istituito la figura del garante dei detenuti. La seconda Commissione provinciale, anche allo scopo di evitare la duplicazione di attività e di moltiplicare le spese di gestione, ha deciso di attribuire al neo eletto difensore civico Gianfranco Parolin questa nuova funzione. Quella padovana è la sesta provincia italiana che ha istituito una figura di garanzia dei diritti delle persone limitate nella libertà. Le altre cinque sono: Ferrara, Lodi, Enna, Milano, Roma. A Roma le funzioni sono delegate al garante regionale del Lazio. Di recente a questo incarico è stato nominato per un secondo mandato l'ex assessore regionale di area Pd Angiolo Marroni. La nomina è stata contestata da alcune associazioni perché effettuata dal presidente uscente del Consiglio laziale Bruno Astorre nonostante la legge istitutiva del garante prevedeva che la nomina spettasse al Consiglio nella sua collegialità. Inoltre la nomina è intervenuta quando si era a poche settimane dal voto e il Consiglio era stato già formalmente sciolto. Altre otto regioni hanno istituito il garante dei detenuti. In quattro è stato anche nominato (Campania, Sicilia, Lombardia, Marche: nelle ultime due le funzioni sono state attribuite al difensore civico regionale), in quattro è stata approvata la legge ma non c'è stata la nomina conseguente (Emilia Romagna, Puglia, Toscana, Umbria). Infine i comuni che hanno promosso e istituito organismi di tutela dei diritti delle persone private della libertà sono: Bergamo, Bologna, Brescia, Ferrara, Firenze, Nuoro, Pisa, Pescara, Reggio Calabria, Roma, Rovigo, San Severo (Fg), Sulmona (Aq), Sassari, Torino, Verona. Il Comune di Roma si è affidato anch'esso alle competenze del garante regionale. Un quadro molto articolato. Alcuni garanti provengono dal mondo politico, altri sono invece figure significative dell'associazionismo locale. Si tratta di organismi a cui è stata concessa la possibilità di entrare nelle carceri a seguito di un discusso provvedimento del 2009 – inserito nel decreto milleproghe di

quell'anno – che gli riconosceva un vago potere di visita. I garanti non hanno altri poteri che possono esercitare nei confronti dell'amministrazione della giustizia, della difesa o degli interni. Avrebbero invece ben più penetranti competenze ispettive nei confronti delle amministrazioni che li hanno nominati, come è giusto che sia alla luce della storia specifica dei difensori civici i quali devono mediare, premere, intervenire sulle amministrazioni nelle quali sono incardinati. Si pensi al tema della sanità penitenziaria. Un tempo era di competenza del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, oggi è di competenza del servizio sanitario regionale. Un caso paradigmatico utile a comprendere i poteri reali o le armi spuntate del garante regionale è quello di Stefano Cucchi. Il garante regionale nulla di concreto poteva chiedere e fare sulle violenze subite da Cucchi, molto invece era nelle sue mani (ispezioni, richiesta di sanzioni ai medici) a proposito delle mancate cure all'ospedale Pertini di Roma. Ugualmente sui temi dell'o-

rientamento al lavoro e della formazione professionale i difensori civici territoriali potrebbero indagare sui comportamenti e i provvedimenti dei loro enti: criteri di selezione, esclusioni, mancato pagamento di gettoni di presenza. In alcuni casi i garanti locali hanno operato da assessori con delega al tema carcerario in altri da generici organismi di denuncia. Una prassi invalsa e non proprio corretta è quella di assegnare ai garanti fondi da elargire ad associazioni o quella di prevedere la loro presenza nelle commissioni aggiudicatrici di bandi pubblici. In ambo i casi viene vanificato il compito di controllo del garante che diventa soggetto di spesa. Sono sette le proposte di legge pendenti tra Camera e Senato dirette alla istituzione della figura del garante su scala nazionale. Due sono dei radicali, due del Pd, tre del Pdl. Se mai fosse istituito si supererebbe l'attuale situazione frastagliata.

Patrizio Gonnella

Il sindaco dichiara guerra al Parco del Circeo

"Troppi vincoli edilizi", ma il ministro lo frena. "Forza Sabaudia" mobilita i cittadini

ROMA - Al grido "Forza Sabaudia", il Comune della cittadina sul litorale laziale - a maggioranza di centrodestra - ha dichiarato guerra al Parco del Circeo, nel tentativo di ridurre i poteri di salvaguardia per favorire gli interessi dell'abusivismo e della speculazione edilizia. Ma lo scontro è tanto pretestuoso e strumentale da aver indotto il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, a intervenire personalmente in difesa dell'Ente, presieduto da Gaetano Benedetto e diretto da Giuliano Tallone. In realtà, dietro questa contesa più circoscritta, si gioca una delicata partita nazionale sulle prerogative dei Parchi e sui rapporti con le amministrazioni locali. Dopo un braccio di ferro che dura ormai da tempo, il centrodestra guidato dal sindaco Maurizio Lucci ha deciso di chiamare a raccolta i cittadini, invitandoli a partecipare al Consiglio comunale in programma stasera alle 18. In un bellicoso manifesto, sono riassunti gli obiettivi della mobilitazione popola-

re: no all'ampliamento del perimetro del Parco, no alla chiusura del lungomare, no alla scomparsa dell'allevamento zootecnico, no alla delocalizzazione della nautica e dell'agricoltura in serra; e infine, testualmente, "No alla morte di Sabaudia!". I toni allarmistici del volantino tendono però a mistificare la situazione, per attribuire al Parco obiettivi o intenzioni che in effetti non corrispondono ai fatti, con un attacco personale al presidente Benedetto. Nei giorni scorsi, il Consiglio direttivo dell'Ente s'è visto costretto perciò ad approvare una delibera per respingere la mozione del Consiglio comunale. Nel testo si sostiene, fra l'altro, che "il confronto sul Piano del Parco sia stato volutamente strumentalizzato creando irresponsabilmente un pericoloso allarme sociale su ipotesi di lavoro già superate, se non addirittura scartate e comunque significativamente diverse da come sono state rappresentate". Sta di fatto che la richiesta del presidente Benedetto di

essere ascoltato dallo stesso Consiglio comunale è caduta nel vuoto. All'origine della "guerra del Circeo", sono due gli episodi che hanno innescato la "querelle". Il primo è il restauro della piazza di Sabaudia, tipico esempio di architettura del regime, per il quale è stata stanziata un finanziamento di 1,5 milioni di euro: il punto controverso riguarda la ripartizione tra superficie verde e superficie occupata. L'altro caso è stato il diniego opposto dal direttore del Parco a un cavidotto sul lungomare che dovrebbe fornire energia elettrica ai chioschi stagionali: e qui, trattandosi di un'opera primaria di urbanizzazione, scatta la riserva integrale prevista dalla legge. Ma in effetti, sotto le ceneri delle motivazioni formali, c'è un intreccio di interessi e di parentele che alimenta il fuoco delle polemiche. La maggioranza di centrodestra, nonostante alcuni dissensi interni, punta in sostanza a ridimensionare i poteri del Parco: da una parte, per ottenere la navigabi-

lità del lago di Paola; dall'altra, per allentare i vincoli e i controlli sull'edilizia. Tutto ciò in un territorio a rischio, all'interno del quale sono tremila le domande di condono giacenti e la magistratura ha già disposto 12 abbattimenti. In una tale situazione di degrado, è tanto più apprezzabile l'intervento del ministro Prestigiacomo, in occasione della Giornata delle Oasi celebrata ieri dal Wwf, che equivale a una scomunica del Consiglio comunale di Sabaudia: a suo giudizio, quella del lago di Paola è "un'area pregiatissima da difendere e mettere in sicurezza, preservandola da possibili speculazioni". Secondo il ministro, "va evitata perciò la costruzione di opere incompatibili con il territorio". Da qui, l'eloquente auspicio della stessa Prestigiacomo che "la classe politica locale collabori e abbandoni lotte personali".

Giovanni Valentini

LETTERE, COMMENTI E IDEE

Il belpaese in svendita

Procede a marce forzate la Grande Festa dello smantellamento dello Stato in favore del profitto privato. Qualche esempio. Da anni è in corso la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, anche se le due società a cui Tremonti nel 2002 prevedeva di cederlo in blocco («Patrimonio dello Stato S.p.A.» e «Infrastrutture S.p.A.») hanno prodotto un gettito minimo rispetto alle previsioni. Di fronte a quel decreto, la Frankfurter Allgemeine affibbiò al nostro governo di allora (non poi tanto diverso da quello di oggi) l'etichetta di "talibani di Roma". Ma mentre la svendita del patrimonio statale va più lentamente del previsto, Comuni, Province e Regioni si danno da fare, anche perché secondo la L. 133 del 2008 (art. 58) devono allegare al bilancio di previsione il «piano delle alienazioni immobiliari». E infatti Treviso vende la chiesa di San Teonisto (sec. XIV), che al Comune fu donata nel 1811 dal viceré d'Italia; Prato getta sul mercato il monastero di San Clemente (fondato nel 1515), già destinato ad archivio comunale; la provincia di Salerno mette in vendita Palazzo d'Avossa (seicentesco), sede della locale Soprintendenza. Esempio il caso di Verona: il Comune, con l'avallo del direttore regionale ai Beni Culturali Soragni, vende Palazzo Forti, donato alla città nel 1937 per destinarlo alla Galleria d'Arte moderna, che ancora vi ha sede. Il Comune ne ha mutato la destinazione d'uso (da culturale a commerciale), e utilizzerà l'incasso (33 milioni) per l'acquisto di un'area che, secondo un piano dello stesso Comune, potrà essere cementificata (280.000 metri cubi). Intanto, sulla base del "federalismo demaniale" promosso da Calderoli, il Comune chiede la proprietà degli immobili del demanio dello Stato siti in Verona (mura, forti, bastioni, porte antiche e altri beni vincolati): visti i precedenti, è facile immaginare quel che ne farà. Intanto il ministero della Difesa «ha debuttato a Venezia al salone del turismo immobiliare», annuncia lietamente ItaliaOggi (16 aprile): saranno destinati «a fini turistici» fari di tutte le coste italiane, il forte Cavour dell'isola Palmaria (di fronte a Portovenere), caserme in centro città a Firenze e a Venezia. A Brescia è in vendita la centralissima caserma Gnutti, dal nucleo sei-settecentesco, dopo che il Comune ha approvato (2009) variante urbanistica e cambio di destinazione d'uso. Modifiche interessate, visto che i Comuni, se adeguano le normative urbanistiche e le destinazioni d'uso alla nuova vocazione turistica della Difesa e del Demanio, possono ottenere fino al 15% del ricavato. Stratega dell'operazione Difesa, secondo La Sicilia (13 aprile) è il ministro La Russa, sull'attenti

davanti alle soverchianti forze del mercato. Scatta intanto il "federalismo demaniale", figlio non tanto minore del "federalismo fiscale" della L. 42/2009. Il testo Calderoli prevedeva il trasferimento a Comuni, Province e Regioni di beni del demanio marittimo e idrico, caserme e aeroporti, nonché monumenti vincolati, salvo quelli appartenenti al «patrimonio culturale nazionale». Questa inedita categoria, non prevista nel Codice dei Beni Culturali, presuppone quella non meno inedita di «patrimonio culturale regionale»: si straccerebbe così con una sola mossa l'art. 9 della Costituzione, secondo cui il patrimonio culturale è elemento costitutivo della Nazione, peraltro «una e indivisibile» (art. 5). Spezzettare il patrimonio e sbriciolare lo Stato è la stessa identica cosa. Qualche giorno dopo il ministro Bondi si vantò (giustamente) di aver ottenuto che il patrimonio storico-artistico fosse escluso dalle devoluzioni; ma non mancano tentativi di reintrodurre la norma. In ogni caso, che ne sarà del nostro paesaggio se «tutti i beni appartenenti al demanio marittimo e idrico» verranno dismessi dallo Stato (art. 5), perdendo la loro natura di bene demaniale? Per sua natura, il demanio marittimo e idrico è di proprietà pubblica perché comprende beni comuni di uso collettivo; ma il decreto Calderoli non prevede (come sarebbe

possibile) il passaggio dal demanio statale a quello regionale, bensì la sdemanializzazione, per cui tutto, comprese le coste, diventa istantaneamente commerciabile, e dato lo stato comatoso delle finanze locali molto verrà gettato sul mercato. L'art. 6 prevede infatti l'attribuzione gratuita degli immobili già demaniali a "fondi immobiliari" di proprietà privata, purché i privati versino nel medesimo fondo proprietà di valore equivalente: ed è chiaro che solo i grandi costruttori sono in condizione di farlo. Perché qualcosa si salvi da questa svendita, le amministrazioni competenti devono chiederlo nel termine iugulatorio di 30 giorni. In altri termini, il demanio dello Stato viene disfatto e degradato a una condizione residuale; i suoi beni vengono polverizzati e ceduti al miglior offerente (o al peggior). La svendita viene etichettata come "valorizzazione", ignorando cinicamente che secondo il Codice dei Beni culturali la valorizzazione ha l'unico fine di «promuovere lo sviluppo della cultura» (art. 6). Riparte intanto puntuale il condono edilizio, che mediante una minima ammenda sanerà tutti gli abusi contro il paesaggio (la scadenza è il 31 dicembre 2010, ma anche questa è una festa mobile). E mentre in Campania le costruzioni abusive sono oltre il 20%, in buona parte da riciclaggio di introiti della camorra, il go-

verno appronta un "decreto antiruspe" bloccando l'abbattimento, già deciso, delle costruzioni abusive. Allo "stato d'eccezione" che alcuni protagonisti della politica pretendono per se stessi si aggiunge un "paesaggio d'eccezione", in cui le norme di legge non valgono nulla, e le strutture della tutela vengono o asservite o defenestrate. Un bel-l'esempio è l'ordinanza 3840 del presidente del Consiglio, che assegna al sindaco di Milano, in quanto commissario per l'Expo 2015, il potere di agire in deroga (fra l'altro) al Codice dei Beni Culturali e alle norme su esproprio, opere idrauliche e contratti pubblici: cinque anni di azze-ramento delle leggi in nome dell'emergenza. E la logica con cui alla Protezione Civile si assegnano commissariamenti d'ogni sorta (anche l'archeologia di Roma e Pompei, anche l'allestimento del Museo Nazionale di Reggio Calabria). Il ricorso al commissariamento, giustificato in nome dell'urgenza, non è neutro: al contrario, delegittima l'amministrazione ordinaria avviandone la finale dissoluzione, proclama la vittoria delle nomine politiche sulle competenze tecniche, accresce l'arbitrarietà delle decisioni e ne riduce la responsabilità.

Precisamente il contrario della funzionalità di un'amministrazione, pubblica o privata che sia. Al banchetto della Grande Festa ci sono queste ed altre ricche portate, ma nessuno le mette in fila leggendo l'intero menu; anzi, la segmentazione dei provvedimenti oscura la percezione del processo d'insieme. Ancora abbiamo nelle orecchie le sinistre risate di chi a poche ore dal terremoto d'Abruzzo si spartiva gli appalti. Non meno sinistre sono le manovre in corso, sotto gli occhi di tutti a cominciare dall'inerme "opposizione", per dividersi il grande bottino. Questa spartizione non è

il frutto casuale delle leggi, è anzi vero il contrario: decisa la spartizione, si confezionano leggi ad hoc, e quel che resta della macchina dello Stato opera per disfallo. Il nobile assetto di valori della Repubblica è calpestato ogni giorno, sostituito da un continuo negoziato al ribasso, nello spirito (non dimentichiamolo) non della Costituente, ma della Bicamerale. Mitridatizzati dal veleno che, boccone dopo boccone, assorbiamo ogni giorno, sapremo trovare nella Costituzione un ultimo baluardo?

Salvatore Settis

Mentre il mondo vede assottigliarsi le riserve idriche in Italia il referendum che si oppone alla privatizzazione dei servizi ha già raccolto 250 mila firme

Acqua, quando il bene comune diventa una merce

I beni comuni devono rimanere fuori dalle logiche di mercato. Possono essere gestiti solo nell'interesse del territorio cui appartengono, del suo sviluppo e dei suoi abitanti

Circa 250 mila cittadini hanno firmato per il referendum "L'acqua non si vende" che, senza scendere in tecnicismi, ha lo scopo di fermare la privatizzazione dell'acqua pubblica. Io sto con loro, fermo; non solo, ma sono a favore delle proposte che stanno arrivando da più parti per rendere effettiva la possibilità delle amministrazioni locali di dichiarare il servizio idrico «privo d'interesse economico», escludendolo così dal pacchetto di servizi da "liberalizzare" secondo il decreto Ronchi. Questo decreto, infatti, consente la privatizzazione degli acquedotti e dei vari servizi idrici collegati, previa gara d'appalto. Così facendo si consentirà a potenti gruppi di interesse economico di trattare l'acqua come fosse una qualunque merce, e quindi di farci pagare non tanto un servizio, come oggi accade in situazioni di gestione pubblica, ma il bene stesso, come se esso appartenesse a chi ce lo "vende". Il privato ha come fine quello di fare utili, le strade possono essere due: aumentare i prezzi o risparmiare sugli investimenti. Sono contro la privatizzazione dell'acqua non perché sia contro la privatizzazione tout court, ma perché

il modo di procedere di questo decreto sta consegnando le reti idriche nelle mani di capitalisti senza imporre loro nessuna regola che li obblighi a proteggere l'essenza di quello che è un bene comune. Questo è l'acqua: una cosa di tutti. Una cosa che tra l'altro comincia a scarseggiare a livello planetario, e quindi fa gola a livello economico. Non va semplicemente comprata e venduta però, va gestita affinché tutti ne abbiano, perché non ci siano sprechi, perché non venga inquinata, o usata per fini industriali e rimessa in circolo senza essere depurata, perché ce ne sia ancora per tanto tempo. Vorrei però che fosse chiara una cosa: la ragione dell'avversione alla privatizzazione non risiede in una presa di posizione aprioristica contro il privato. In linea teorica nulla vieterebbe una corretta gestione dell'acqua da parte di un privato che se ne assumesse il servizio. Il problema è che una corretta gestione di un bene comune può essere realizzata solo da un attore fortemente radicato sul territorio, che si ponga come obiettivo lo sviluppo di quel territorio, la sua protezione e quella dei suoi abitanti e dei loro diritti. Ed è molto difficile che questo avvenga affidando la ge-

stione dell'acqua anziché a enti locali a società di capitali o a banche. *** L'acqua però è soltanto lo spunto per fare una riflessione più ampia. Perché qui stiamo perdendo di vista una cosa intoccabile: i beni comuni devono esulare dalle logiche di mercato. Il che non significa che ci sia una formula esatta per la loro gestione. Intendo dire che non è detto che debba per forza essere lo Stato a farsene carico, deve invece poter partire una reale condivisione: che sia proprietà collettiva a gestione privata, che sia tutto pubblico o che sia un mix delle due cose non ha importanza, perché ci sono formule alternative, vecchie e nuove. Stiamo vendendo o svendendo tutto, dando in gestione a chi ha come unico fine l'accaparramento, mentre certe cose non si dovrebbero toccare. Ricordo un grande del Barolo, l'indimenticato Bartolo Mascarello, che si scagliò contro la curia di Alba, rea secondo lui di aver venduto a dei privati delle vigne storiche, vigne che erano a "beneficio collettivo", tra i migliori cru di Langa. È solo un esempio delle tante risorse comuni che la nostra Italia sta perdendo, e che avevano resistito anche alle spinte più privatistiche tipi-

che dell'Ottocento e Novecento. "Vicinie", "partecipanze", "comunaglie", "ademprivi", "società degli originari", demani comunali: boschi, terreni agricoli, spiagge e coste, pascoli, terreni a uso civico che per secoli erano a disposizione di tutti, di cui la comunità si faceva carico per mantenerli e sfruttarli con senso del limite e garanzie per il futuro. Proprietà collettive o insieme di risorse naturali gestite dal Comune, dalla parrocchia, da gruppi di famiglie, reti di vicinato e associazioni, secondo regole complesse che risalgono in molti casi anche al Medioevo. Sono quelli che in inglese si chiamano "commons". Ci sono ancora esempi in Emilia, con le partecipanze agrarie che hanno origine ai tempi delle prime formazioni comunali e ancora oggi si trasmettono per discendenza diretta di padre in figlio: enti privati di diritto pubblico che hanno un regolamento per l'assegnazione (a rotazione) delle terre per il diritto d'uso e di coltivazione. Oppure pensiamo alle regole che le comunità si sono sempre date per la raccolta di erba, frutti di bosco, funghi e legname nei terreni comuni. Perché dobbiamo ridurre tutto a una dicotomia tra pubblico e privato,

che è stucchevole quasi quanto quella tra destra e sinistra? Guardo al passato e vedo soluzioni di grande modernità, che potrebbero aiutarci nella gestione dell'acqua, nel ripristino dei pascoli, nel mantenimento dei boschi e degli alpeggi (che stanno tra l'altro diventando sempre più terreno di sfruttamento a danno dei malgari, i quali ogni anno si vedono aumentare arbitrariamente gli affitti per basi d'asta dove spesso corrono da soli, perché gli unici rimasti a fare quel lavoro). Guardo al passato e vedo

geniali soluzioni per lo sfruttamento locale delle biomasse (sfalci e legnami da buttare); luoghi dove costruire orti collettivi gestiti magari dai pensionati a beneficio della comunità; un paesaggio difeso e valorizzato; reti idriche locali, all'avanguardia ed efficienti, che garantiscono acqua a tutti, a prezzi tendenti allo zero, se non del tutto gratis. Bisogna ridare dignità giuridica a queste antiche forme di gestione, perché realizzano ciò che né il pubblico puro, né il privato puro sono in grado di garantire: i

beni cui tutti hanno diritto, le risorse delle nostre terre, mari e acque. Ci metto anche il cibo, perché la stessa dignità va riconosciuta a forme di partecipazione collettiva in tema di cibo: che cosa sono i gruppi d'acquisto solidali, gli orti collettivi urbani o il modello della community supported agriculture nato negli Stati Uniti, in cui si prevede l'acquisto anticipato di tutta la produzione di un agricoltore da parte di un gruppo di cittadini che poi si vedono recapitare a casa regolarmente, perfettamente maturi

e in stagione i prodotti? Sono cose né pubbliche né private, né leghiste né comuniste, né passatiste né utopiche. Modelli che funzionano, collettivi e innovativi, al di là di schemi stantii che ormai hanno solo più questi scopi: fanno arricchire qualcuno, scarseggiare le risorse di tutti, perdere la nostra libertà, il senso di far parte di una comunità e di avere potere sulle nostre stesse vite, lasciandoci da soli, a pagare bollette sempre più salate.

Carlo Petrini

La REPUBBLICA BARI – pag.II

I giudici evidenziano "nuove criticità" e "difficoltà a mantenere la spesa entro gli obiettivi prefissati"

Sanità in rosso, allarme della Corte dei conti

Aggiustamenti lenti e correzioni limitate, così la Corte dei Conti bocchia la sanità pugliese. Il bilancio in rosso del nostro sistema sanitario regionale è finito al centro della relazione del presidente Tullio Lazzaro ascoltato ieri dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e sulle cause dei disavanzi regionali. Tra i casi più complicati, insieme con la Calabria, Lazzaro ha citato la Puglia, "una regione che manifesta crescenti difficoltà a mantenere la spesa entro gli obiettivi prefissati". Dito puntato contro i tempi lunghi per il percorso di attuazione del piano di rientro che difficilmente si potrà concludere con lo scadere del triennio. "Negli ultimi due anni - ha precisato - i consuntivi sono stati in linea con gli obiettivi programmatici e la dinamica della spesa si è ridotta, ma le correzioni operate sono al momento limitate, a partire dalla riduzione dei costi dell'assistenza diretta, così come per gli oneri per il personale. Cresce invece la spesa ospedaliera, assorbendo i limitati risparmi provenienti dalla gestione". Il deficit accumulato dalle Asl pugliesi ammonterebbe a 308 milioni di euro, un disavanzo che la Regione sta tentando di colmare con risorse proprie. Il campanello d'allarme suona per il pagamento dei fornitori: il debito con le aziende che servono la sanità pugliese sfiora il miliardo e mezzo e ha avuto un incremento record in Italia, più 30 per cento in un solo anno. Alta anche la spesa ospedaliera, 188 euro procapite contro 147 della media nazionale e quella farmaceutica cresciuta del 2,15 per cento nonostante un andamento nazionale al ribasso. Ma la Regione non ci sta. "Un allarme ingiustificato" replicano attraverso una nota dalla presidenza. "La Puglia è una delle poche regioni che non farà ricorso alla copertura del disavanzo sanitario con i fondi Fas. Al contrario, stiamo procedendo, in stretto contatto con il Ministero della Salute, per varare una manovra che immetta liquidità nel sistema in modo da ridurre i tempi di pagamento dei fornitori. E' una delle tante manovre anticrisi che stiamo finanziando con fondi ordinari di bilancio. Il nostro disavanzo nei fatti è stabile dallo scorso anno: quest'anno la copertura, dopo la discussione con il Ministero, porterà liquidità e tempi più celeri nel pagamento delle fatture".

Francesca Russi

LA POLEMICA

Legambiente "Piccoli Comuni in forte disagio"

«I piccoli comuni sono esempi avanzati di buon governo del territorio e di sviluppo sostenibile, ma vivono una condizione di forte disagio dovuta alla preoccupante rarefazione dei servizi territoriali come scuole, presidi sanitari, uffici postali, attività commerciali, che alimenta a sua volta rischi di declino e spopolamento». Lo ha detto Francesco Tarrantini, presidente di Le-

gambiente Puglia, presentando a Bari i dati del dossier sui piccoli comuni. «Chiediamo alla Regione Puglia di approvare subito, cosa non fatta nella scorsa legislatura, la legge per la tutela e il sostegno dei suoi 87 piccoli comuni, rendendo così questi territori competitivi e capaci di contrastare lo spopolamento e l'abbandono». L'assessore regionale alla Protezione Civile, Fabiano Amati, si è

fatto promotore di un appello alle Province sulla viabilità: «Nel piano di utilizzazione delle risorse ex Anas tengano presente il complesso sistema di questi piccoli comuni, utilizzando un criterio di buon senso». Per Angela Barbanente, assessore regionale alla qualità del Territorio, «sarà poi compito della regione continuare nell'opera di cambiamento del modello di sviluppo dei sistemi urbani

perchè non si può consentire che risorse e interventi non siano orientati sulla base dello sviluppo del territorio ma sulla capacità di negoziare di chi chiede risorse. Occorre inoltre - ha aggiunto - intercettare la domanda turistica di natura e cultura recuperando i borghi antichi dei piccoli comuni e le bellezze naturalistiche della Puglia».

La rivincita dei semafori trappola

Tornano i T-Red nell'hinterland dopo l'ok del ministero. E c'è chi rinuncia

Torna nell'hinterland la multa all'incrocio: cinque dei dieci Comuni milanesi che avevano introdotto i «semafori intelligenti», i T-Red, in grado di multare chi brucia il rosso, si dicono pronti a reintrodurli. All'indomani dell'ok del ministero delle Infrastrutture, che ha riabilitato i dispositivi dichiarandoli «regolarmente omologati», il fronte dei sindaci si divide: da una parte i favorevoli alla reintroduzione «come strumento di sicurezza», dall'altra chi ha deciso di rinunciare, scegliendo soluzioni alternative. A Pieve Emanuele sono stati velocissimi: non hanno neppure atteso il ministero. «Appena il procuratore Robledo ha dissequestrato i T-Red - spiega il vicesindaco Francesco Santoro - noi li abbiamo reinstallati. Già a novembre 2009 erano tornati a funzionare e il primo effetto è stato un notevole calo de-

gli incidenti». Il secondo, un aumento dei verbali che adesso viaggiano intorno ai 150-200 al mese. A seguire l'esempio di Pieve Emanuele sarà Corsico: «Rimetteremo le telecamere dove già c'erano» assicura Livio Colombo, assessore alla Polizia locale. Due gli apparecchi da riposizionare lungo la Nuova Vigevanese: uno all'incrocio con la via per Cesano Boscone, all'altezza dell'Istituto omnicomprensivo, l'altro all'altezza di via Galvani, all'imbocco della tangenziale ovest. Per i sindaci favorevoli al ripristino è importante garantire, stavolta, che il giallo dei semafori duri un periodo sufficiente a consentire l'arresto del veicolo in condizioni di sicurezza. «Media e giornali difendono chi passa con il rosso, cioè un potenziale assassino - si sfoga Enrico Sozzi, sindaco di Settala - mentre i Comuni vengono dipinti come san-

guisughe. Se gli amministratori fanno le cose con trasparenza non vedo dove sia il problema». Il suo T-Red, collocato nella frazione di Caleppio, ora è inattivo ma presto potrebbe tornare in funzione. «Non abbiamo i fondi a disposizione ma appena il patto di stabilità ce lo consentirà, noi proporranno la riattivazione». Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Pregnana Milanese, Sergio Maestroni: «La nostra macchina era controllata dalla polizia locale, eravamo perfettamente in regola. Abbiamo sempre detto che quell'incrocio tra via Roma e viale Lombardia va monitorato, credo ci siano tutti i presupposti per riattivare il T-Red». È per il sì anche Paolo Magistrali, primo cittadino di Rescaldina, piccolo comune a nordovest di Milano. «Abbiamo fatto richiesta di dissequestro, non appena rientreremo in pos-

sesso del dispositivo lo riporteremo in funzione. Non è un modo per far cassa, ma per garantire la sicurezza dei cittadini. Vogliamo anche collocarne uno, a rotazione, su altri incroci pericolosi». Il fronte dei no è invece più frastagliato. Ci sono quelli che quando scoppiò il caso T-Red si trovavano all'opposizione (è il caso di Massimo Donati, sindaco di Seveso), quelli che ritengono «troppo pesanti le sanzioni» come Vincenzo Magistrelli, primo cittadino di Pogliano Milanese, e chi ha trovato soluzioni alternative per garantire la sicurezza: a Segrate, sulla Cassanese, sono spuntate due rotonde (e due sono in costruzione) che hanno preso il posto dei contestatissimi semafori.

Luca De Vito

IL RETROSCENA

Denaro pubblico gettato a mare

Si incrociano fiumi di veleni e di danaro pubblico. La Regione versa oltre 100 milioni l'anno, ma il mare è più inquinato. La verità è rimasta fino al 2009 in fondo al mare. I dati sulla balneabilità hanno trovato versioni concilianti. «Gli sversamenti ci sono, inutile nascondere. Ma c'è anche un po' di psicosi». Il più felice tentativo per mitigare gli allarmi purtroppo fondati riuscì nello scorso luglio a un prudente ammiraglio, Domenico Picone. Il 2010 è l'anno zero. Porta tutto a galla. Si sa che il Golfo è malato grave, ma anche quali aziende criminali e quali Comuni sciagurati lo distruggono. Si scopre poi che la Regione ha investito per nulla un milione di euro. L'inquinamento è peggiorato. Killer del mare di Napoli sono i depuratori: non filtrano veleni, solo fondi pubblici. Costano troppo, funzionano male. La verità è nelle duemila pagine di due inchieste. Quella della Finanza con le Procure di Santa Maria Capua Vetere e Nola, blitz del 15 aprile. Quella dei carabinieri, una settimana dopo, coordinata dalla Procura regionale. Ma ci volevano i magistrati per capire come e dove sono svaniti tanti soldi, senza che sia stato mai fermato il disastro ambientale, da Castel Volturno alla Foce del Sarno? Un disastro, secondo le previsioni del procuratore generale Vincenzo Galgano, che «sarà riparato forse in tre generazioni». E su Cuma, sul depuratore della vergogna, come fu definito già un anno fa, il pm Donato Ceglie ha riferito un paradosso: «Meglio se le acque luride dei Regi Lagni sono sversate direttamente in mare, subiscono ulteriore contaminazione se passano tra le griglie infette del depuratore». I Regi Lagni sono una rete artificiale di canali costruita dai Borboni. Per sventare alluvioni, convogliavano verso la foce del Volturno le acque piovane e sorgive. Portano in mare adesso carcasse di auto, bovini in putrefazione, altri animali morti o ammazzati per malattie, magari malati, tonnellate di rifiuti pericolosi. Il pm Ceglie ha indagato con il procuratore Corrado Lembo e con l'aggiunto Paolo Albano per due anni. In parallelo, il capo della Procura di Nola, Paolo Mancuso. Ai due uffici non sarà sottratta da Napoli l'inchiesta, è sfumato ieri il conflitto di competenza tra la Procura di Napoli e le altre due, basta leggere le ordinanze del Riesame che intanto revoca alcune misure ma conferma le accuse al sistema Hydrogest. Vi furono 26 tra arresti e interdizioni, quasi 50 indagati, sigilli a 29 aziende bufaline, otto depuratori sotto sequestro. L'avvocato Arturo Frojo, dimostrando un vizio di procedura, ha ottenuto ancora ieri la revoca dell'interdizione per Domenico Giustino, presidente di "Hydrogest", che deriva

dall'accordo tra "Termomeccanica" (La Spezia) e la napoletana "Giustino costruzioni", 90-10 per cento. La prima, da sola, gestisce tre impianti, con Napoli Est e Foce Sarno. Suo presidente Enzo Papi, stretto collaboratore di Cesare Romiti alla Fiat, passato poi a Cogefar, guai giudiziari ai tempi di Tangentopoli, otto condanne patteggiate. Alla "Hydrogest" (ad Gaetano De Bari, presidente Domenico Giustino) gli altri 5 depuratori della Regione, definiti "Napoli Nord". A Cuma e Acerra in provincia di Napoli, a Orta di Atella, Marcianise e Castel Volturno (Regi Lagni) nell'area casertana. "Hydrogest" se li aggiudica nel 2003 battendo a sorpresa concorrenti come Enel, Hydro, Veolia, Acea. Ma deve resistere ai ricorsi fino al 2005. Storia che ricorda quella di Acerra. La commessa è di un miliardo per 15 anni. Gestire e ristrutturare, rilevando però 452 lavoratori e assumendone altri. La formula del "project financing" si rivela inefficace. "Hydrogest", sovraccarica di stipendi, ha interesse a spendere meno possibile per adeguare gli impianti con opere strutturali e macchinari secondo i parametri europei e a incassare il massimo possibile. Tra 2006 e 2008 ghiotta è la formula "lista e fattura". Un costo di 100 euro, ad esempio, lievita del 15% per "spesa generale di impresa". Ai 115 euro si aggiunge ancora il 10% di "utile lordo

di impresa". Totale 126,50. Bel colpo. La Regione però blocca questo tipo di introiti così favorevole. E si apre un contenzioso. "Hydrogest", dopo il blitz della Finanza, con annuncio a pagamento sostiene di aver speso 30 milioni di soli impianti e vanta un credito di 70. Una ricostruzione contabile, firmata da Bruno Orrico, "responsabile unico della concessione", calcola invece 130 milioni versati dalla Regione contro un credito di 133 nel 2009. Un appalto che, senza produrre effetti, assorbe oltre 100 milioni di danaro pubblico l'anno. Il conteggio certifica il risveglio della Regione: scossa dalle prime indagini, addebita penali per «mancato smaltimento dei fanghi con accumulo ulteriore di 2.350 tonnellate», per «ulteriore peggioramenti degli impianti». Ma come nell'emergenza rifiuti, spuntano i dipendenti pubblici. Ai 18 della Regione, oltre agli stipendi, sono stati attribuiti tra luglio 2005 e maggio 2006 gli straordinari: 374 mila euro ai dirigenti, 107 mila ai funzionari. Questo parziale consente un calcolo: i 18 fortunati della "Commissione esperti" si sono divisi tra il 1999 e il 2006 circa 4 milioni. Ma la loro esperienza non ha fermato lo scandalo. Fiumi di danaro pubblico e mare di veleni.

Antonio Corbo

Mare sempre più inquinato vietati ai bagni 83 km di costa

L'Arpac: "I depuratori continuano a non funzionare"

Diciannove località perse in tutta la regione. Circa ottantatré chilometri interdetti alla balneazione sull'intero litorale della regione: off-limits 40 mila metri di costa nella provincia di Napoli, poco più di 15 mila e 500 nella provincia di Salerno, quasi 28 mila a Caserta. Sono 348 le località della costa a cui è stata concessa la balneazione, rispetto alle 367 dello scorso anno. Sono i risultati dei primi monitoraggi dell'Agenzia regionale protezione ambiente Campania (Arpac), effettuati ad aprile alla luce di una nuova normativa, entrata in vigore il 30 marzo e molto più restrittiva nei parametri. Ma gli esami eseguiti dall'Arpac fotografano anche acque limpide e cristalline sul 30 per cento del litorale domizio, sul 70 per cento della costa napoletana e sull'85 per cento di quella salernitana. Tredici i tratti tra Napoli e Salerno ancora in attesa del certificato di balneazione. È il caso dello specchio d'acqua di piazza Nazario Sauro a Napoli, risultato positivo alle prime analisi, che potrebbe riacogliere i bagnanti entro la fine di maggio, data in cui saranno diffusi i risultati dei secondi prelievi. Vietati i tuffi invece a Giugliano, in alcuni tratti di Bacoli, sull'intero litorale da Portici a Torre del Greco e fino a Torre Annunziata. Mare pulito nelle isole, nella penisola sorrentina e in costiera amalfitana. Dopo l'allarme inquinamento della scorsa estate che ha colpito la costa flegrea e quella domizia, le acque intorno ai depuratori, in alcuni tratti storici come Licola e Giugliano, continuano a risultare proibite. Critico Gennaro Volpicelli, direttore Arpac: «Non abbiamo nessuna prova che siano state rimosse le cause dell'inquinamento. I tre depuratori della provincia di Caserta, Foce Regi Lagni, Marcianise e Orta di Atella continuano a non funzionare. Lo stesso vale per l'impianto di Cuma, nonostante gli investimenti fatti. Aspettiamo che parta il programma sperimentale per cui la Regione ha investito risorse». Nessuna novità, dunque, emerge dalle analisi appena compiute rispetto al quadro già noto del litorale campano. I risultati (saranno pubblicati sul sito Arpac alla fine di maggio) confermano esattamente il trend poco incoraggiante degli anni precedenti. Anzi,

rispetto ai paletti introdotti dal nuovo regolamento, rischiano addirittura di peggiorarlo. «Nella normativa di controllo introdotta quest'anno i punti di intervento sono più diradati - spiega Volpicelli - e il numero dei prelievi viene ridotto a 4 settimane. Quest'anno faremo 6 o 7 controlli ma se soltanto uno sarà negativo, il sito sarà giudicato non balneabile. E poi il regolamento prevede paletti anche per le spiagge interne ai porti, è così che abbiamo perso alcuni dei 19 siti». Si tratta di analisi più mirate, concentrate su parametri biologici. «Non sono gli unici elementi inquinanti, come sappiamo - spiega Volpicelli - ci sono anche gli scarichi abusivi delle fabbriche, delle industrie zootecniche che sversano a mare con danni irreparabili. Lo scorso anno, poi, ha contribuito negativamente anche la stabilizzazione della bolla africana che ha peggiorato il clima e influito sulle acque del Mediterraneo. Su tutto resta il fatto che non si è intervenuto abbastanza sulle condizioni strutturali ai fini della purezza delle acque». Acque pulite da Miliscola a Capo Miseno e fino al lido

Augusto di Pozzuoli. Mare vietato invece a Giugliano (tra lidi Sabbia d'argento e Varca d'Oro, tra lidi Guardia di finanza e Smeraldo, tra lido Le Ancore e Nato Beach, tra lido Blu e lido Pp. Tt), Bacoli (tra la spiaggia romana e lido Fusaro), a Torre Del Greco e Torre Annunziata (tra la spiaggia la Scala e Santa Lucia), Vico Equense (Begni dello Scraio). Nella lista nera anche Sorrento (a Sant'Anna e tra Aprea e Aprea), Massa Lubrense (Marina di Lobra, la Scogliera), Minori (spiaggia ovest e est Reginna minor), Ischia (Fundera a Lacco Ameno), Agropoli (foce Testene), Pisciotta (Vallone San Macario, Marina di Pisciotta). Restano invece esclusi dai monitoraggi e quindi non dotati di balneabilità soltanto perché previsto dalla nuova normativa, Piano di Sorrento (lido Nettuno) e Amalfi (spiaggia del porto). Infine, un dato positivo. Dopo decenni di acque inquinate, il piccolo comune di Cellole, sulla costa casertana, ha riacquisito la balneabilità. Merito degli interventi anti-inquinamento, eseguiti e documentati dal Comune.

Tiziana Cozzi

Associazioni, pioggia di contributi premiati gli enti sponsorizzati dal Pd

La spesa per la tabella H è cresciuta di sette milioni

Alla fine sono stati accontentati tutti. Enti vicini al Partito democratico, ma anche e soprattutto all'Mpa e al Pdl Sicilia, e perfino a Udc e Pdl lealista. Sono molte le sigle che hanno avuto improvvisamente aumentati i fondi a loro disposizione. Il risultato è che una tabella con contributi a circa 300 associazioni, che doveva inizialmente essere eliminata per evitare sprechi, non solo è stata confermata, ma nonostante il taglio di alcuni enti ha visto crescere la spesa da 51 milioni a oltre 57,6 milioni di euro: questo il peso definitivo della cosiddetta tabella "h", approvata dall'Assemblea regionale insieme alla Finanziaria. Conti alla mano, il contributo a pioggia costerà quasi 7 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno, facendo così la fortuna di diversi enti che si sono visti, con un tratto di penna, aumentare i contributi. Mentre quattordici associazioni sono state del tutto eliminate e, anche tra i corridoi di Palazzo dei Normanni c'è chi sussurra che l'unica colpa di questi enti «sia stata non avere un vero sponsor politico». Di certo c'è che una bella fetta

di aumenti è andata a enti di area Pd: l'Istituto Gramsci di Palermo è passato da 130 mila euro a 280 mila euro, la Fondazione Ignazio Buttitta da 360 mila euro a 470 mila e il Coppem guidato dall'ex deputato del Pci Lino Motta da 746 mila euro a 1,2 milioni. Ma la regola del contributo in Finanziaria è quella di accontentare tutti. Ed ecco che a vedersi aumentati i fondi è anche l'associazione dei Dafnici di Acireale, sponsorizzata da Nicola D'Agostino dell'Mpa, che da 100 mila euro passa a 130 mila. Fondi in più anche allo Studio teologico San Paolo di Catania, che da 98 passa a 150 mila euro e che, manco a dirlo, ha tra i suoi principali sponsor lo stesso leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo. Anche enti un tempo molto vicini all'Udc dell'ex governatore Salvatore Cuffaro sono stati accontentati, come l'Unione italiana ciechi Braille che da 2,1 milioni passa a un contributo di 2,5 milioni. E se anche l'associazione Meter di Don Fortunato Di Noto ha avuto un contributo di 122 mila euro, 12 mila in più rispetto allo scorso anno, un salto in avanti lo ha fatto l'as-

sociazione Telefono Arcobaleno che è arrivata a quota 675 mila euro e ha tra i suoi sponsor il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, che ha fatto da tramite per far assumere da questa onlus le licenziate da Telefono Azzurro. A sorpresa però è stato confermato il contributo di 350 mila euro proprio a Telefono Azzurro. Il presidente dell'Ars Francesco Cascio ha poi ottenuto un incremento del fondo per la Federico II che da 450 mila euro passa a 650 mila. Incrementi dei contributi inoltre anche per il Centro padre nostro (da 150 mila euro del 2009 passa a 700 mila) o l'Isida (da 510 mila euro a 900 mila). Soldi in più anche alla Fiumara d'arte (da 41 mila euro arriva a quota 150 mila) sponsorizzata dal deputato del Pdl, Nino Beninati. E se l'assessore Nino Strano ha ottenuto un incremento del fondo per attività sportive che da 6,2 milioni arriva a 9 milioni di euro, il Club amatori sport di Catania dell'ex deputato di An Benito Paolone avrà 400 mila euro anziché i 324 dello scorso anno. Così tra aumenti a enti più o meno sponsorizzati, a rimanere

fuori ed essere eliminati del tutto dalla tabella sono state quattordici associazioni: la circoscrizione Sicilia di Amnesty, il Comune di Custonaci per il presepe, l'Ente Eurothomas international, la Società scientifica "Circolo matematico di Palermo", il Centro di studi sociologici penali di Messina, il Centro europeo di studi economici e sociali, l'Istituto siciliano di studi bizantini, il Patronato di assistenza artigiani e agricoltori, il Consolato dei maestri del lavoro, il Centro regionale radio, l'Orto botanico dell'Università di Palermo e l'Associazione del bambino cardiopatico. Eliminato anche il Centro di cultura scientifica Ettore Majorana di Erice. Eliminazione che non è andata giù anche in casa Mpa: «Trovo davvero assurdo che a fronte di aumenti per decine di migliaia di euro a diverse associazioni sia stata cancellata una realtà come quella di Erice, conosciuta in tutto il Paese», dice il capogruppo dell'Mpa all'Ars, Francesco Musotto.

Antonio Frascilla

Poche regole, scarsa tensione morale

Alle radici della corruzione

Un tumore maligno annidato in un organismo senza anticorpi. Ecco come i vertici della Corte dei conti definivano la corruzione che infesta il nostro Paese non più tardi di qualche settimana fa, quando già infuriava lo scandalo per gli appalti del G8 della Maddalena. Si fa fatica a pensare che cosa potrebbero affermare ora, dopo le ultime clamorose scoperte. Va detto subito che sui fatti spetterà alla magistratura fare chiarezza. Ma lo scenario che lasciano intravedere gli squarci aperti in questi giorni, al di là delle responsabilità individuali, è agghiacciante: se si trattava di un sistema generalizzato, dove si potrà arrivare? Anzi, dove si è già arrivati? La stessa Corte dei conti ha stimato in 60 miliardi di euro la «tassa occulta» che gli italiani pagano ogni anno a causa della corruzione: una somma che basterebbe quasi a ripagare gli interessi del nostro enorme debito pubblico. Una stima magari esagerata, come qualcuno sostiene. Resta il fatto che nel solo 2009 la Guardia di finanza ha accertato un aumento del 229% per i reati di corruzione e del 153% per quelli di concussione. E che nella classifica stilata da Transparency International sulla corruzione nel mondo l'Italia è scivolata in un solo anno dal cinquantacinquesimo al sessantatreesimo posto. A fianco dell'Arabia Saudita, e in fondo alle nazioni europee. Si dirà che queste classifiche lasciano il tempo che trovano, e forse è vero. Comunque, la dicono lunga sulla nostra reputazione internazionale in questa materia. Come non bastasse, le notizie che tristemente hanno affollato le cronache nell'ultimo anno ci informano che a diciott'anni dalla esplosione di Tangentopoli la corruzione italiana avrebbe raggiunto la maturità attraverso una inquietante «mutazione genetica». Se una volta era soprattutto lo

strumento per finanziare illecitamente i partiti, adesso serve esclusivamente all'arricchimento personale. Non che rubare per il partito anziché per il proprio portafoglio sia meno grave. Il reato è identico. Ma questa «mutazione genetica», soprattutto se saranno confermati i sospetti sulla dimensione dilagante del fenomeno, denuncia un crollo ulteriore della tensione morale e del profilo etico di parte della nostra classe politica. Che dovrebbe essere seriamente preoccupata, anche per le conseguenze a cascata che un simile andazzo può avere per un Paese già disorientato dalla crisi economica. E invece reagisce facendo spallucce. Illuminante la dichiarazione di Denis Verdini, coordinatore del Pdl tirato in ballo per alcuni appalti in Sardegna, il quale a chi gli chiedeva se avesse intenzione di dimettersi imitando Claudio Scajola ha risposto: «Non ho questa mentalità». Come se l'etica pubblica fosse una questione di mentalità... Appena

insediato, il governo ha abolito l'Autorità anticorruzione, che con le poche risorse e i magri poteri di cui disponeva non poteva fare molto. Ma il «Servizio anticorruzione e trasparenza» istituito al suo posto, alle dipendenze del ministro Brunetta, può finora rivendicare un bilancio migliore? Il primo marzo il consiglio dei ministri, sull'onda degli scandali del G8, ha approvato un disegno di legge per combattere la piaga. Poi gli scandali sono spariti dalle prime pagine e anche quella promessa sembrava finita nel dimenticatoio. Due mesi dopo sta finalmente per iniziare l'iter parlamentare: un'occasione imperdibile per mandare un segnale chiaro agli italiani. Invece si è rivelato subito un nuovo pretesto per litigare all'interno del Pdl. Se ne sentiva proprio il bisogno.

Sergio Rizzo

Federalismo demaniale, dalla vendita tagli al debito

Calderoli: gli incassi degli enti locali sono vincolati

ROMA— Una norma esplicita che vincoli Regioni ed enti locali a destinare alla riduzione del debito l'eventuale vendita dei beni patrimoniali ricevuti dallo Stato. Trasferimento alle Regioni, e non ai comuni, di spiagge, laghi e fiumi, beni indivisibili e comunque inalienabili. Dal governo cominciano ad arrivare le prime risposte concrete sulle questioni ancora irrisolte che circondano il passaggio di una parte del patrimonio dello Stato, prima tappa concreta del federalismo. A fornirle, ieri al Parlamento, è stato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che, ascoltato dalla Commissione Bicamerale sul federalismo, ha anticipato anche gli orientamenti dell'esecutivo sui nuovi tributi che saranno assegnati ai Comuni per finanziare le loro funzioni. L'idea, ha spiegato, è quella

di una «service tax» che accorpi in una sola imposta i 15 o 20 piccoli balzelli che vengono riscossi oggi dai Comuni, da calcolare non solo sulla base del reddito dei cittadini, ma anche sul loro patrimonio. La ridefinizione delle tasse comunali, come di quelle che saranno attribuite a Regioni e province, avverrà con il secondo decreto legislativo che il governo presenterà in Parlamento, quello sull'autonomia impositiva. Dovrebbe arrivare dopo l'estate, secondo la tabella di marcia del governo, che prevede anche la presentazione al Parlamento, «entro il 30 giugno» ha assicurato Calderoli, della relazione sui costi del federalismo ed il suo impatto sui conti pubblici. Il decreto legislativo sul federalismo demaniale, che deve ricevere il parere del Parlamento entro il 17 maggio ed essere approvato

definitivamente dal governo entro il 21, procede, intanto, a passo spedito. Il chiarimento fornito da Calderoli sull'uso delle risorse ricavate dalla cessione del patrimonio trasferito dallo Stato (beni per un valore complessivo di 3 miliardi di euro), sembra aver convinto anche l'opposizione del Pd, che aveva chiesto una norma esplicita nel testo. «Tutto quello che viene venduto deve andare alla riduzione del debito pubblico locale e, di conseguenza, di quello nazionale. Su questo non ci deve piovere» ha detto Calderoli. Valutando con favore anche la proposta di Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze del Senato, che ha suggerito di destinare almeno una parte del ricavato di queste dimissioni direttamente al fondo per l'abbattimento del debito pubblico dello Stato. «Servirebbe— spiega il se-

natore del Pdl — a parziale compensazione del fatto che alcuni enti locali non riceveranno quote molto rilevanti del patrimonio pubblico». Quanto ai beni demaniali «indivisibili», secondo Calderoli, dovrebbero andare direttamente alle Regioni, «magari prevedendo anche un certo riconoscimento alle province, che rischierebbero di essere le più penalizzate dal federalismo demaniale». Resta tuttora irrisolto, invece, il problema del coinvolgimento dei privati nei fondi immobiliari cui dovesse essere conferiti i beni dagli enti locali prima della loro valorizzazione. In quel caso il vincolo di destinare il ricavato della cessione alla riduzione del debito sarebbe giuridicamente insostenibile.

Mario Sensini

Ambiente. Bruxelles: interventi insufficienti. E le Regioni del Nord accusano «L'immobilismo di Roma»

Smog, l'Italia a un passo dalle multe

La Ue chiude l'istruttoria: troppi i morti per l'inquinamento in Lombardia

MILANO — Ultimo avvertimento. «Tempo scaduto». La Commissione europea procede contro l'Italia per il mancato rispetto dei limiti di inquinamento. Nella tortuosa burocrazia di Bruxelles, il «parere motivato» inviato ieri è un atto che precede il deferimento alla Corte di giustizia. Come dire: abbiamo chiuso l'istruttoria, avete la possibilità di inviare documenti in extremis (entro due mesi) per dimostrare che state combattendo lo smog con efficacia, ma da oggi si apre la strada che potrebbe portare al «processo» e alle multe. «In Italia — ha attaccato il nuovo commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik — sono ancora troppi i luoghi dove, per ogni 10 mila abitanti, più di 15 persone muoiono prematuramente solo a causa» delle

polveri sottili. Tra questi luoghi ci sono la Lombardia, il Piemonte, il Veneto. Le Regioni del Nord da cui, negli ultimi mesi, sulla battaglia antismog è montata un'insofferenza sempre più marcata contro l'«immobilismo» di Roma e del ministero dell'Ambiente. È una storia che inizia nel 2008. Nell'estate di quell'anno Bruxelles approva una nuova direttiva sull'inquinamento, che concede la possibilità di una proroga al rispetto dei limiti di Pm10 purché si dimostri un intervento incisivo per ridurre le emissioni. La Lombardia, con altre 17 Regioni, chiede quelle deroghe. Lo scorso autunno le richieste vengono per la maggior parte bocciate: «Interventi insufficienti», spiega la Commissione. Che argomenta: in assenza di un piano nazio-

nale di interventi, le Regioni non hanno la possibilità di scendere sotto le soglie di Pm10 entro il 2011. Per il Nord è un colpo. Il commento più tenero espresso dai politici lombardi: «La lentezza e il disinteresse del ministero mortificano l'impegno delle Regioni». A farsi carico dell'insoddisfazione è stato il presidente lombardo, Roberto Formigoni, che il 15 gennaio scorso ha scritto una lettera al Ministro, Stefania Prestigiacomo, ribadendo poi le stesse richieste anche al presidente Berlusconi (lettera del 10 febbraio 2010). Messaggio: «Chiediamo interventi e supporto nella battaglia per la qualità dell'aria». Sono passati quasi due mesi, ieri è arrivato il «parere motivato» della Commissione europea, ma del piano nazionale ancora

non c'è traccia. Nel 2009, a Milano, il Pm10 ha superato le soglie per 111 giorni (la legge concede un massimo di 35 superamenti). Proprio da Milano è partita la battaglia legale sull'inquinamento, nel 2005. Fu il consigliere comunale dei Verdi, Enrico Fedrighini, a presentare il primo ricorso a Bruxelles: «Il fatto che si sia arrivati vicini al "processo" — dice — dimostra che in questi cinque anni i politici hanno parlato molto e agito poco». Attaccano anche i Genitori antismog, che conducono la battaglia della «società civile»: «È triste pensare che i cittadini — spiega Anna Gerometta — debbano sperare in un tribunale perché le istituzioni vengano scosse dal loro torpore».

Gianni Santucci

AMBIENTE

Quel piano che non c'è

Era tutto previsto dopo sforamenti, inadempienze, mancati allarmi e un inammissibile ritardo nella presentazione del piano nazionale anti-smog. Lo sapevano tutti che prima o poi sarebbero arrivate le famigerate sanzioni dell'Europa a punire l'autolesionismo di un Paese che da quasi due anni ignora l'emergenza ambientale nell'area padana e lascia alle Regioni il compito di salvare, oltre alla salute dei cittadini, almeno la faccia. Eppure poco è stato fatto, nessuno del governo si è mosso per evitare l'infrazione e ottenere una proroga, per dare ai commissari europei un segnale visibile di buona volontà nella lotta all'inquinamento. Adesso, con il rischio di dover pagare cento milioni di euro a partire dal 2005, regioni come la Lombardia, l'Emilia o il Piemonte, potrebbero legittimamente girare al responsabile del ministero dell'Ambiente il conto di una pratica rimasta nel cassetto: quella, per intenderci, con il piano di rientro dalle soglie troppo alte dello smog, sollecitata più volte funzionari delle varie agenzie per l'ambiente: Ci sono anche competenze nazionali nella battaglia per l'aria pu-

lita, c'è una regia che dovrebbe essere del ministero dell'Ambiente: ce ne siamo dimenticati. Sullo smog oggi l'Europa ci punisce come una maestrina dalla penna rossa, ma non abbiamo scusanti: ci siamo fatti male da soli.

Giangiacomo Schiavi

Zaia duro: «Nessuna solidarietà Il Sud cambi, l'Italia si vergogni»

Il governatore s'insedia e lancia anatemi senza precedenti contro il Mezzogiorno «Non assisteremo al sacco del Veneto per mantenere chi non riordina casa sua»

VENEZIA — Le citazioni svariano dall'antico (Severino Boezio: è tempo di offrire rimedi, anziché di lamentarsi) al contemporaneo (François Mitterrand: più che vincere, mi interessa convincere). Ma il programma di governo presentato ieri mattina dal presidente Luca Zaia al consiglio regionale, con un discorso che ha sfiorato i 40 minuti, verrà ricordato soprattutto per altre parole: l'obiettivo dichiarato di «un Veneto autonomo in un'Italia federale», accompagnato da un'anatema senza precedenti contro gli sprechi e le inefficienze di un certo Mezzogiorno del Paese. Mai nessun governatore, prima d'ora, aveva usato toni e concetti simili in una sede istituzionale. Del resto, mai nessun governatore, prima d'ora, era stato leghista: può piacere o non piacere ma il segno del cambiamento è netto. Persino brusco. Afferma Zaia, partendo dalla crisi drammatica in cui è piombata la Grecia: «Le analogie con l'Italia sono preoccupanti: ci sono territori, in questo Paese, che vivono al di sopra dei propri mezzi, che non fanno funzionare la sanità, che affidano alla criminalità organizzata l'unica forma di sicurezza conosciuta, cioè il pizzo, che fanno pagare anche il 500% in più un chilometro di autostrada, che scaricano in mare rifiuti tossici». Può bastare? No, non basta. Zaia affonda il coltello: «Una nazione che ha territori che mantengono 30 mila forestali, decine di migliaia di lavoratori socialmente utili, uno sterminato esercito di falsi invalidi: una nazione così ha il dovere di vergognarsi. Ed è una nazione prossima al collasso se, da subito, non si mette mano a una profonda revisione del patto sociale». Cioè federalismo, federalismo e ancora un po' di federalismo. Le conclusioni del governatore leghista hanno il tono di una pacifica dichiarazione di guerra: «Lo dico chiaro e forte: non siamo disposti a nessuna forma di solidarietà se questa non si accompagna a un reale riscatto, etico, civile, economico e operoso di questi territori. Si sappia che noi non assisteremo passivamente al sacco del Veneto per mantenere chi non sia disposto a fare ordine e pulizia in casa propria. Noi sappiamo quel che vo-

gliamo». In una parola: vogliamo la rivoluzione. Poi, ma soltanto poi, il presidente ha elencato, una a una, le priorità dell'azione di governo: la sfida della produttività lanciata al consiglio, l'apertura a un dialogo con l'opposizione sul tema del nuovo Statuto («Una Carta costituzionale del Veneto - l'ha definita Zaia - che sia accettata come opera unitaria»), la semplificazione burocratica e le infrastrutture, una strategia per Porto Marghera e il completamento del Mose, il sostegno alla ricerca e al settore manifatturiero, la riduzione delle liste d'attesa per le visite specialistiche e il varo del nuovo Piano socio-sanitario regionale. «Ma il lavoro è la vera emergenza», ricorda a tutti il governatore. Zaia ha concluso la sua fatica oratoria giurando solennemente di adempiere ai suoi doveri nel rispetto della Costituzione repubblicana e dello Statuto regionale. In particolare, di quella parte dello Statuto (l'articolo 2) dove si dice che «l'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia». Il governatore, però, ha ommesso l'invo-

cazione a San Marco («Ci guidi indirizzandoci al bene del popolo») che era prevista come frase conclusiva del suo discorso ufficiale: forse era troppo, persino per un leghista. D'ora in avanti, quella di Zaia diventerà una lotta contro il tempo per realizzare tutto ciò che ha promesso e soddisfare le enormi aspettative che la sua elezione ha generato. Tutto questo lo ha ben compreso Dario Bond, il capogruppo alleato del Pdl, che nel suo stile diretto e senza fronzoli ha voluto fargli omaggio di un oggetto antico e simbolico: la clessidra. «Ogni granello di sabbia - ha detto Bond all'indirizzo del presidente - ci dice che il tempo passa e non va sprecato. Se dovessimo sbagliare, se dovessimo decidere di non decidere, finiremo nella polvere di quell'enorme clessidra che è la storia: a lei spetta l'onore e l'onere di scandire i tempi delle scelte e il ritmo dei lavori, di gestire la tensione nell'accelerazione o nei rallentamenti. Noi saremo al suo fianco». Di questi tempi, è già qualcosa.

Alessandro Zuin

T-RED**I sindaci: «Non li riattiveremo, vessano i cittadini»**

VENEZIA — Non implica grosse ripercussioni sul Veneto la verifica amministrativa che ha portato il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a confermare che i T-red sono dispositivi regolarmente omologati. Nella nostra regione, che conta una trentina di impianti nelle sette province, il sequestro o lo spegnimento non sono stati dettati da problemi di omologazione bensì da procedimenti giudiziari e sospetti di truffa, così come i ricorsi sono basati su irregolarità nelle procedure di elevazione delle contravvenzioni. La vera notizia è che i sindaci non hanno intenzione di ricominciare a utilizzarli. «Il verdetto del ministero non cambia le cose: conferma solo, su richiesta della Procura di Verona, quanto aveva già detto — spiega Luigi Ugone, assessore alla Viabilità del Comune di Altavilla Vicentina ed ex portavoce del Comitato Multavilla, capace di far annullare 9 mila multe su 21 mila —. Se avesse annunciato il contrario, allora tutte le sanzioni sarebbero diventate illegittime. Il Comitato ha vinto migliaia di ricorsi non sulla base dell'omologazione, bensì sull'irregolarità delle procedure, come la mancanza della firma di un pubblico ufficiale sulla multa o la scarsa durata del giallo. Da assessore dico che non riaccenderemo i nostri tre T-red, perchè sulla strada bisogna fare prevenzione, non terrorismo nè sciacallaggio». D'accordo Giovanni Azzolini, sindaco di Mogliano: «L'omologazione non è alla base del sequestro dei nostri apparecchi, nè dei pochi ricorsi presentati qui, perciò non ci cambia niente. In tre anni, con altrettanti dispositivi, sono state elevate 13.600 contravvenzioni, intentati 500 ricorsi e vinti meno di dieci. Sono sempre stato contrario a tale tecnologia, anche perchè non mi pare implichi una flessione così significativa degli incidenti. Fosse per me manderei i T-red al macero». Gli fa eco Gianantonio Da Re, sindaco di Vittorio Veneto, territorio con quattro impianti: «Con o senza benestare del ministero andiamo avanti nel resistere ai ricorsi: non conta niente, è un punto a favore e basta. Ne abbiamo vinti 160 e persi 200. Ho preso anch'io una

multa a Mogliano e l'ho pagata, non si può contestare sempre tutto e poi l'avvocato mi sarebbe costato di più. Non ho intenzione di riaccenderli, perchè è una vessazione pesante nei confronti dei cittadini, soprattutto in un momento economico così delicato. Non mi pare il caso di infierire». Continua a riscuotere multe pure Roberto Donolato, sindaco di Campolongo, che però riconosce: «E' una notizia che rasserena il clima sul corretto utilizzo delle apparecchiature e sulla liceità delle sanzioni erogate. Non avevamo dubbi in merito, ma fa piacere avere una conferma. Prima di reinstallare i nostri tre strumenti di controllo attendiamo l'esito delle inchieste in corso e intanto incassiamo le multe, 2000/3000 in un anno e mezzo, e a vincere i ricorsi davanti al giudice di pace. Non per fare cassa, ma per mettere in sicurezza incroci pericolosi, spesso teatro di incidenti. Tutti i proventi dei T-red sono stati reinvestiti in interventi di sicurezza stradale». «Le contravvenzioni risultano circa 15 al mese, dalla fine del 2008 al termine del 2009 — in-

terviene Davide Diegoli, assessore alla Polizia locale di Occhiobello — quattro impianti hanno fruttato poco più di 33 mila euro, poca cosa. In compenso da quando non sono più in funzione sono aumentati i passaggi col rosso e gli incidenti, a testimonianza del loro potere deterrente in tal senso. Non ci metteremo a correre per riattivarli, faremo un monitoraggio a campione per capire quanto la loro assenza incida sulla sicurezza stradale. Se il loro contributo risulterà importante, valuteremo se riaccenderli». Prudente Alberto Martelletto, sindaco di Colognola ai Colli (Verona), due T-red: «L'intervento del ministero mette a tacere le illazioni sulla presunta volontà dei Comuni di fare cassa con strumenti illegittimi. Dispiace che siano stati messi in discussione la buone fede degli amministratori e soprattutto il lavoro dei vigili, il danno d'immagine resta. Valuteremo con gli altri sindaci dell'Unione dei Comuni di Verona est se riutilizzarli o meno, ma non credo lo faremo».

M.N.M.

Il federalismo entra nel vivo: entro giugno i costi della riforma

E' in arrivo la stima sull'impatto dell'operazione. Imminenti i decreti sulla perequazione fra Regioni "ricche" e "povere"

ROMA — Il federalismo? Mai come in questo caso passare dalle parole ai fatti costerà molto sudore. La tabella di marcia fissata dalla legge delega (la numero 42) approvata nel 2009 fissa tempi dilatati al 2016 per il rodaggio del nuovo sistema e si articola addirittura su una ventina di deleghe e questo la dice lunga su complessità e delicatezza della materia. E infatti finora il governo, ed in particolare il titolare di fatto della materia ovvero il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, esponente di spicco della Lega Nord, si è mosso come se si trovasse in una cristalleria. Nelle prossime settimane si vedrà se i nuovi rapporti di forza all'interno della maggioranza determinati dal successo leghista alle Regionali e la presenza di due governatori della Lega (Cota e Zaia) nella conferenza

Stato-Regione (organo decisivo per la gestione della materia) determineranno una diversa tabella di marcia. Intanto è già "operativo" il primo banco di prova: il federalismo demaniale, ovvero il passaggio a regioni, province, comuni e città metropolitane di spiagge, porti, caserme, miniere, mini-aeroporti, terreni e altri beni immobili di proprietà dello Stato. Questo segmento del federalismo fiscale è stato tracciato dal primo schema di decreto attuativo dalla legge 42. A questo decreto ne dovranno seguire altri 18. Nell'indifferenza generale il primo spezzone di federalismo è stato presentato dal governo il 17 dicembre e dal 18 marzo è all'esame della Commissione parlamentare bicamerale che - dopo aver ascoltato tutte le parti coinvolte, Corte dei Conti compresa - dovrà produrre le sue osserva-

zioni entro il 18 maggio. Il decreto poi dovrà tornare a Palazzo Chigi che varerà il testo definitivo entro il 21 maggio. Il federalismo demaniale è solo un antipasto di una scorpacciata di decreti. Si comincerà ad entrare nel vivo della materia ai primi di giugno quando il governo prevede di varare due schemi di decreto decisivi: quello sui costi standard dei servizi e quello sul calcolo del fabbisogno delle regioni. Sulla carta l'obiettivo è chiaro: entro il 2016 le Regioni dovranno calcolare entrate e spese in modo "autonomo". In particolare lo schema sui costi standard dei servizi è essenziale: in pratica stabilirà di quanti soldi avranno bisogno le singole Regioni per offrire sanità e trasporti accettabili ai loro abitanti. Le Regioni più povere che non riusciranno a coprire i costi minimi avranno diritto ad un

aiuto (i tecnici la chiamano perequazione) da parte di quelle più ricche. Ma quale sarà l'altezza dell'asticella? Una indicazione decisiva dovrebbe arrivare entro il 30 giugno quando il governo consegnerà al Parlamento l'attesissima relazione tecnica sui costi della riforma. Calderoli ha sempre sostenuto che la pressione fiscale non aumenterà perché agli enti locali saranno destinate quote crescenti delle imposte e quindi si attiveranno nella lotta all'evasione in particolare dell'Iva. Ma non è finita qui. Entro il 21 maggio 2011 il governo dovrà emanare i testi di altre 15 deleghe fra i quali l'armonizzazione dei bilanci pubblici e il funzionamento concreto della perequazione.

Diodato Pirone

FEDERALISMO**Demanio, i beni della Campania rendono lo 0,25%**

Dagli 810 tra terreni e fabbricati censiti lo Stato incassa meno di 560mila euro

Itimori che il federalismo fiscale penalizzi le Regioni meridionali diventano ancor più forti dopo aver analizzato gli effetti del primo decreto delegato, quello sul federalismo demaniale, all'esame della Bicameralina presieduta da Enrico La Loggia. È il decreto in base al quale i beni patrimoniali disponibili dello Stato saranno attribuiti a Comuni, Province, Regioni, Città Metropolitane a titolo gratuito ma in sostituzione di trasferimenti monetari erariali di pari importo. I beni del Nord valgono esattamente il doppio di quelli del Sud, fa notare la Corte dei Conti: un miliardo e 300 milioni al Nord contro 756 milioni nel Mezzogiorno, di cui poco più di 230 in Campania, Regione che erediterebbe beni patrimoniali sotto forma di fabbricati per 126 milioni e mezzo e di terreni per un valore di 104 milioni. Si tratta di stime non più attuali in base ai parametri di mercato ma ciò che maggiormente preoccupa

è che tali beni presentano una redditività a dir poco ridicola, in media dello 0,64% sull'intero territorio nazionale. Redditività che peggiora ulteriormente al Sud, e specificamente in Campania, dove scende allo 0,25%. In totale, nella Regione, si tratta di 810 tra terreni e fabbricati che fruttano 556mila euro, un'inezia. Sicuramente di maggiore entità, ma pur sempre ben al di sotto delle potenzialità, i proventi della gestione del Demanio marittimo, che in Italia raggiungono e superano i 97 milioni a fronte di circa 25mila concessioni. Ma anche in questo caso la forbice tra Nord e Sud si allarga a dismisura e supera il 50%: come dire, un metro di spiaggia in Sardegna vale circa tre euro e mezzo mentre in Emilia Romagna ne vale circa 90, davvero un controsenso. In Campania la situazione si presenta meglio del resto del Mezzogiorno, con 2.173 concessioni rilasciate su 470km di coste, di cui ben 342 balne-

abili, che fruttano complessivamente oltre 8 milioni e 100mila euro: significa che si incassano circa 17.300 euro per km, che salgono a 23.750 se è un tratto di spiaggia dove è possibile immergersi a mare. L'iter attuativo dei decreti delegati, dopo il varo in Parlamento, è molto lungo, ben due anni, e prevede come termine ultimo il 5 maggio del 2011, dopo essere cominciato nel maggio 2009. Il governo ha scelto la strada di basare gli indici di perequazione per l'attuazione del federalismo fiscale sulla base del costo della vita, come è emerso nel corso dei lavori della Commissione tecnica per il Federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini. Ma quest'idea per calcolare la perequazione delle risorse tra aree forti ed aree deboli del Paese non convince affatto le regioni meridionali, soprattutto se ci si riferisce al modello messo a punto dalla Banca d'Italia a novembre del 2009, dal quale emerge con chiarezza

che al Sud la vita costerebbe mediamente il 17% in meno rispetto al resto del Paese. Dato statistico, peraltro, confutato da numerosi esperti meridionalisti. Spiega Federico Pica, che per la Svimez ha seguito passo dopo passo la vicenda: «La pressione fiscale al Sud è superiore rispetto al Nord. Non solo, ma è anche crescente». Tra il 1999 e il 2011, attraverso una proiezione elaborata dagli studiosi, le entrate nel meridione crescono del 25% mentre nei territori del Centro Nord l'aumento è ben più contenuto, oscillando attorno al 2,5%. Lo stesso trend vale per la spesa pubblica, che si innalza nello stesso lasso di tempo del 37% al Sud e dell'8% al Centro Nord. Morale: lo standard dei servizi offerti al pubblico è molto più scadente nel meridione che nel resto d'Italia.

Emanuele Imperiali

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Posta elettronica certificata, i Comuni «nicchiano»***Solo Caserta e Aversa tra i grandi centri hanno attivato il servizio*

Postacertificata@pec.comune.caserta.it è l'indirizzo di posta elettronica certificata attivo da un anno al comune di Caserta. Per ora, poco più della metà dei comuni in provincia di Caserta hanno la propria Pec, che consente di inviare e ricevere messaggi di testo e allegati con lo stesso valore legale di una raccomandata con avviso di ricevimento. La posta elettronica certificata è per obbligo uno degli strumenti delle amministrazioni comunali italiane, previsto dal Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82 e ribadito, in ultimo, nella legge del 28 gennaio 2009, n.2). Dal 26 aprile, inoltre, anche il privato può attivare un proprio servizio di posta certificata, collegandosi al portale www.postacertificata.gov.it. Il cittadino ha la possibilità di dialogare con gli uffici della Pa direttamente via email senza do-

ver più produrre documenti cartacei e senza doversi presentare personalmente agli sportelli. Come le amministrazioni, anche i professionisti e le imprese hanno l'obbligo di dotarsi di Pec. Per i professionisti questo decorre dal novembre 2009, mentre per le nuove aziende dal novembre del 2008. Le imprese già esistenti, invece, dovranno dotarsi di Pec entro il mese di novembre 2011. Per la provincia di Caserta, dunque, le amministrazioni che hanno sinora attivato il servizio sono 38. Il servizio Pec tuttavia ancora non è stato attivato in molti importanti centri come Capua, Casagiove, Marcianise, Maddaloni, San Felice a Cancellò, Piedimonte Matese, Santa Maria a Vico e Sessa Aurunca. Ma è alla portata di piccoli centri, come Letino, Liberi, Cervino o Valle Agricola. Quest'ultimo, ad esempio, conta 1.010 abitanti, ma la sua amministrazione usa la Pec

già da un anno. «Grazie al consorzio Asmez, noi, come altri piccoli comuni che ne fanno parte, abbiamo avuto questo servizio - precisa il sindaco di Valle Agricola Fernando Pezza - È uno strumento innovativo, che accorcia i tempi burocratici. Noi abbiamo sei indirizzi, uno per ogni settore della nostra amministrazione. L'unico problema è aggiornare su questa funzione il personale, ormai un po' «datato». Dovremmo fare dei corsi ad hoc». Oltre Caserta, hanno un proprio indirizzo di posta elettronica certificata anche Aversa, San Nicola La Strada, Casal di Principe, Francolise, Portico di Caserta, Teano e Villa Literno. «Da un anno abbiamo un solo indirizzo Pec rivolto al pubblico - spiega il web master del comune di Caserta Vincenzo Piscitelli - Una volta ricevute le mail a questo indirizzo, le giriamo ai pochi settori che al momento dispongono di una

personale Pec. In una settimana circa potremmo attivare gli altri indirizzi degli altri settori». «Dal 15 dicembre scorso stiamo lavorando con la posta elettronica certificata - dice il responsabile dell'ufficio informatico comunale di San Nicola La Strada Michele Cavaso - Siamo in attesa di attivare gli altri 40 indirizzi Pec dell' amministrazione. Intanto, stiamo creando una pagina web per spiegare ai cittadini come usarlo». Al comune di Aversa, Mimmo Coscetta, responsabile del Ced, è entusiasta di questo strumento: «Abbiamo usato per due anni la Pec in via sperimentale. Da cinque mesi è effettiva - spiega Coscetta - La nostra amministrazione la adopera puntualmente: snellisce molto i tempi burocratici. A breve ci sarà un indirizzo per tutti i settori comunali».

Ecco i centri "virtuosi"

Caserta, Aversa, Casal di Principe, San Nicola la Strada, Teano, Valle Agricola, Villa Literno

Ecco i centri "negligenti"

Capua, Castelvoturno, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Piedimonte Matese, San Cipriano d'Aversa, Sessa Aurunca

Addio effetto Brunetta

A due anni dalla legge boom di assenze per malattia nel settore pubblico

Cinque del pomeriggio, Maria Pireto, da vent'anni bidella in una scuola di Torino, ripone il grembiule blu d'ordinanza. Fine delle lezioni, tutte le classi sono uscite. Dice che nemmeno se la ricorda l'ultima volta che è stata a casa per malattia. «Ci hanno additati, fatti passare per fannulloni. Non era vero. E per dimostrarlo c'è chi, negli ultimi mesi è venuto a lavorare con la febbre». Forse ha ragione. Forse all'inizio è successo. Ora non più, la musica è cambiata da un pezzo, l'inversione di tendenza è radicale, massiccia, quasi una controffensiva. La rivolta del pubblico impiego. Un anno fa erano tutti sani. Sono tornati ad ammalarsi. Come prima. Certe volte più di prima. Tra il personale tecnico e amministrativo della scuola - di cui la signora Pireto fa parte - a marzo dello scorso anno le assenze per malattia erano sprofondate: meno 29 per cento. La crociata del ministro Brunetta contro l'assenteismo tra i dipendenti pubblici sembrava vinta, e non solo nella scuola: uni-

versità, enti di ricerca, comuni, province, Asl. Due anni dopo siamo ai blocchi di partenza. Tra i bidelli più dieci per cento rispetto a marzo del 2009. Altrove è persino peggio: si viaggia anche a più 50, 60 e 70 per cento. La marea è montata poco alla volta, come una restaurazione sotterranea. Mese dopo mese, rilevazione dopo rilevazione. Fanno un certo effetto gli annunci trionfalistici di due anni fa, quando il solo annuncio della "cura Brunetta" contro i forzati della mutua sembrava aver prodotto risultati notevoli. Fa un certo effetto rileggere i dati che il ministero pubblicava solo nella primavera dello scorso anno: 14 milioni di giornate lavorate in più in Italia. E a Torino? Meno 23 per cento di assenze al Sant'Anna, meno 27,5 all'Asl 2 di Torino, meno 29 al Cto, addirittura meno 58 al San Luigi di Orbassano, per citare la sanità. E gli enti locali? Stesso discorso, o quasi. In Regione, ad esempio, i lavoratori malati erano scesi del 38 per cento. Ora nelle Asl la rotta si è drasticamente invertita, mentre in

Regione siamo alla pari, il trend positivo si è arrestato. Niente a che vedere con quel che è successo in Comune, dove in pochi mesi si è passati da una brusca sforbiciata - meno 47 per cento - a un'altrettanto feroce impennata, più 67 per cento. «Quando si vara una legge senza sanzioni prima o poi la gente se ne accorge e prende le misure. Così si torna indietro», racconta il City manager Cesare Vaciago, "brunettiano doc", anni spesi a cercare di incrementare la produttività dei suoi dipendenti. «Il potere deterrente è basso, la vera efficacia risiedeva nell'obbligo per il malato di restare a casa. Peccato che molti enti, non noi, l'abbiano negoziato con i sindacati finendo per attenuarlo e vanificando così l'intero provvedimento». E che dire di quelle istituzioni che un anno fa erano state pubblicamente lodate da Brunetta? Erano finite addirittura sul sito del ministero della Pubblica amministrazione come esempi da imitare: San Luigi di Orbassano, meno 58 per cento; Comune di Avigliana, meno 62 per

cento; Comune di Chivasso, meno 65 per cento. Un anno dopo il mondo sembra essersi rovesciato: più 75 per cento a Orbassano, più 29 ad Avigliana e più 90 a Chivasso. Come è stato possibile? Enrica Valfrè, segretaria del settore Funzione pubblica della Cgil torinese, una risposta ce l'ha: «C'è stato un momento in cui si andava a lavorare anche quando si stava male. La crisi era pesante, molti non si potevano permettere di perdere 40-50 euro al giorno, la cifra che viene sottratta dalla busta paga di chi sta a casa. La paura serpeggiava: per otto ore filate era possibile ricevere la visita fiscale a casa. Li chiamavano "arresti domiciliari"». Tutto svanito, e non perché la legge nel frattempo è stata ritirata o depotenziata. Semplicemente è stata applicata all'italiana. «Servono visite mediche mirate», insiste Vaciago, «altrimenti non si punisce chi fa il furb». Forse è andata così. A distanza di due anni, della legge anti-assenteisti è rimasto davvero poco.

Andrea Rossi

LA STAMPA TORINO – pag.60

L'inchiesta. Basata sulle bollette fornite da Iride

La casa è vuota, il Comune paga il riscaldamento

L'Udc attacca: "un milione l'anno di sprechi". A carico anche la Gam, chiese e negozi sfitti

«**S**a quanto consuma di riscaldamento, ogni anno, la Gam? Trecentotrentemila euro. E sa chi paga? Il Comune, cioè noi». Sì, ma la Gam non è del Comune? «No, è della Fondazione Torino Musei e, come recita la convenzione sottoscritta con Palazzo Civico, restano a suo carico tutte le spese di fornitura: dall'energia elettrica all'acqua, sino all'illuminazione». Sì, vabbè, ma a un certo punto li restituirà al Comune questi soldi, o no? «Dal 2005, non l'ha mai fatto. E con i chiari di luna che illuminano il suo bilancio c'è poco da sperare che accada in futuro». Comincia così l'indagine che ha condotto il capogruppo dell'Udc Alberto Goffi in Sala Rossa e di cui saranno presto tenuti a rispondere in Consiglio gli assessori competenti. Un'inchiesta che si è avvalsa della stretta collaborazione di Iride («Ma che fatica avere questi dati», sospira il capogruppo) e che ora è tutta lì, sotto forma di tabulati dalle cifre microscopiche, tanto piccole quanto sorprendenti. «Da questi fogli - spiega Goffi -

emerge che diversi edifici pubblici riscaldati da Iride non solo non sono utilizzati dal Comune, ma da fondazioni ed enti che, approfittando di questa grossolana "svista" amministrativa, incassano i vantaggi del bene non pagando le spese di riscaldamento». Incalza: «Siamo da un lato davanti all'ennesimo caso di "gestione allegra" delle scarse risorse pubbliche, e dall'altro in presenza di veri e propri "enti scrocconi" che usano gratuitamente i nostri beni omettendo di comunicarci, dal 2003 a oggi, che mai hanno volturato i contatori: con la conseguenza che il Comune disattento ha sempre provveduto per loro». Gasolio gratis alle chiese. La situazione, scorrendo i tabulati, peggiora. «Leggendo l'elenco delle forniture di gasolio si scoprono pagamenti annui (e chissà da quando) anche in favore di chiese, in particolare della Gran Madre di Dio (13.783 euro), del Corpus Domini (2.607 euro) e di quella di San Michele Arcangelo (7.707). Dagli uffici del Patrimonio del Comune spiegano che si tratta di tre edifici comunali, e che la

spesa di fornitura di Iride resta un punto interrogativo: «Può anche darsi che si tratti di energia richiesta dagli impianti di illuminazione decorativa, dovete darci del tempo per verificare». Ma intanto il capogruppo Goffi si dice sicuro che da Iride abbiano rilasciato soltanto importi legati al riscaldamento. Si tratta, è vero, di entità basse: ma che un cittadino paghi il tepore di un luogo di culto lascia abbastanza interdetti. **Negozi vuoti.** Dalla Gam alle chiese sino ai negozi vuoti. Sì, negozi vuoti di proprietà del Comune per cui si continua a pagare il riscaldamento: valore, 220 mila euro annui. «Tra questi - spiega ancora Goffi - c'è l'esempio clamoroso della struttura di via Baltimora 91, per cui si attende la demolizione dal dicembre 2007 a causa della presenza di amianto: a tutt'oggi ci è costata oltre 8 mila euro di riscaldamento». **Alloggi sfitti, ma caldi.** «Non bastano la Gam, le chiese, e i negozi vuoti? - aggiunge Goffi - il Comune di Torino paga il riscaldamento anche per 75 alloggi sfitti non utilizzati. Per un totale di 120 mila euro

l'anno che vanno dai locali dell'ex Procura della Repubblica di via Bologna a quelli di piazza Palazzo di Città 20». E, relativamente a questi ultimi indirizzi, gli uffici del Patrimonio spiegano: «Si tratta di insediamenti ancora parzialmente attivi: come si fa a staccare il riscaldamento soltanto in una parte del caseggiato?». Il capogruppo dell'Udc replica sparando a raffica un'altra serie di indirizzi: da corso Vercelli 19 a via San Dalmazzo 11. E conclude con quella che diventerà un'interpellanza urgente: «Sulla base della verifica che dovrebbe ancora essere completata su impianti sportivi e altre voci di spesa energetica, siamo ad esempio sicuri che l'acqua nelle piscine sia a carico dei gestori o che non la paghi ancora il Comune? Emerge che fra Gam, negozi vuoti, alloggi sfitti, chiese, impianti sportivi non volturati, il Comune potrebbe ridurre spese per circa 1 milione di euro l'anno risparmiando ben più di quanto possa fare il richiamo ai propri dipendenti di spegnere le luci quando si allontanano dal posto di lavoro».

AMBIENTE - L'indagine di Cittadinanzattiva

Caro-rifiuti, Biella ai primi posti

In città si pagano 43 euro in più rispetto alla tariffa media piemontese

Prima di noi solo Asti. Ma la classifica è quella del caro rifiuti: ogni anno le famiglie biellesi spendono 269 euro per la bolletta (dati definitivi 2008). È vero che il contocala del 2,2% rispetto all'anno precedente, ma a Biella si pagano ancora 43 euro in più della media piemontese, ferma a 226 euro (3 in più di quella nazionale). Sono i numeri elaborati dall'Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva, l'associazione nazionale per la tutela dei consumatori. Che nel suo «Dossier rifiuti» mette a confronto la spesa di una famiglia di 3 persone che vive in una casa di 100 metri quadri. Ne risulta che in Piemonte le bollette sono

cresciute dello 0,5% in un anno, e che a Biella si pagano 111 euro in più rispetto alla provincia meno costosa (Novara, 162 euro). Il nostro è uno dei 4 capoluoghi piemontesi ad avere recepito il decreto Ronchi del '97, e ad avere trasformato la Tarsu in Tia. Vale a dire che dalla vecchia tassa (calcolata in base alla dimensione della casa, e integrata dal contributo dei Comuni), Biella è passata alla tariffa di igiene ambientale (metri quadri più componenti del nucleo familiare, da coprirsi per intero con il ricavo dalla bollettazione). Siamo insieme ad Asti, Alessandria e Verbania, cioè le province che occupano i primi 4 posti in classifica. Che registra a Biella una produzione pro

capite di rifiuti urbani di 559 chili (568,5 in regione), e un aumento della differenziata, che passa dal 34,8 al 38,1. Secondo Cittadinanzattiva, il problema italiano è che più della metà dei rifiuti finisce in discarica, aumentando i costi. «Ciò che emerge dall'analisi - commentano dall'associazione - è la mancanza di una politica nazionale di gestione, capace di legare i costi alla qualità del servizio. Ci vuole un'autorità di regolamentazione e controllo indipendente, che coinvolga nelle scelte anche i cittadini e le associazioni che ne tutelano i diritti». Ma il presidente di Cosrab frena: «Quelli di Cittadinanzattiva - dice Silvio Belletti - sono dati superati dalle nuove

statistiche ». E rilancia: «Sulla bolletta incidono per un terzo i costi di smaltimento e per i due terzi quelli dei servizi. La nostra tariffa di smaltimento è la più bassa di tutto il Piemonte: 125 euro a tonnellata, mentre le province che non hanno impianti propri, come Verbania e Alessandria, pagano 150 euro». Per Belletti la ricetta taglia-costi è chiara: «Diminuire la quantità di rifiuti che arriva in discarica, e questo si può fare solo aumentando la differenziata. Negli ultimi anni il Biellese è cresciuto in media del 10% l'anno e contiamo di chiudere il 2010 al 60%. In questo modo diminuiscono anche le bollette».

Samuel Moretti

INCENTIVI

Banda larga, 18 mln dall'Europa

Commissione Ue, via libera agli aiuti per le aree rurali: fondi per 501 progetti

Banda larga per le aree rurali, l'Ue destina alla Campania 18,24 milioni di euro. La Commissione europea ha approvato il regime d'aiuto previsto nel Piano di Sviluppo rurale regionale, che sarà valido fino al 31 dicembre 2015. Ad annunciarlo è il ministero per le Politiche agricole, alimentari e forestali. "Con questo intervento - dice Giancarlo Galan, ministro per le Politiche agricole -, saranno sovvenzionati 501 interventi per un totale di 154,52 milioni di euro stanziati, con l'obiettivo di abbattere il divario digitale nelle aree più marginali del nostro Paese". Per la Campania sono 70 gli interventi finanziati. Il progetto, che prevede uno stanziamento complessivo di 154 milioni di euro, punta

alla realizzazione di infrastrutture in fibra ottica nelle aree rurali più marginali del Paese, per garantire alla popolazione residente l'accesso a Internet veloce, in quanto economicamente poco vantaggioso per gli operatori privati. Nelle aree non raggiungibili con le infrastrutture terrestri, è previsto anche il contributo per l'acquisto degli apparati necessari per collegamento a Internet via satellite. Candidate alla realizzazione delle infrastrutture ottiche sono 2.100 aree appartenenti a comuni rurali, in cui i servizi a banda larga non esistono, sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione qualitativamente inadeguata. Sono 501 complessivamente i progetti da realizzare con il finanziamento

europeo. "Internet è ormai diventato uno strumento indispensabile per lo sviluppo delle economie delle aree rurali, oltre che per la riduzione dell'isolamento fisico e geografico delle popolazioni residenti in queste zone - dice il ministro per le Politiche agricole Giancarlo Galan che ha annunciato il via libera ai finanziamenti da parte della commissione europea - e, contribuendo al vero tessuto connettivo della modernità, facciamo in modo che l'Europa sia un po' più unita". La mappa degli interventi vede in testa la Sicilia con «25,41 milioni di euro e 70 progetti finanziabili. Segue a breve distanza la Campania dove i milioni a disposizione sono 18,24 per un totale di 70 interventi. Terzo posto alla regione Puglia (con 17,58

milioni a copertura di appena cinque interventi), seguita dalla Calabria (13,5 milioni per 50 progetti). Molto meno va alle restanti regioni: Abruzzo (12 interventi, 3,16 milioni), Basilicata (29 interventi, 7,64 milioni), Emilia Romagna (32 interventi, 8,35 milioni), Friuli Venezia Giulia (8 interventi, 2,22 milioni), Lazio (21 interventi, 5,66 milioni), Liguria (8 interventi - 2,14 milioni), Marche (15 interventi, 4,08 milioni), Molise (6 interventi, 1,79 milioni), Piemonte (30 interventi, 7,89 milioni), Sardegna (38 interventi, 11,66 milioni), Toscana (28 interventi, 7,21 milioni), Umbria (15 interventi, 3,95 milioni), Veneto (25 interventi, 6,55 milioni).

Enzo Senatore

Verrà presentato domani a Taormina il rapporto Cittalia sui giovani amministratori

Calabria: l'impegno politico dei giovani è tutto nei piccoli comuni

ROMA - In Calabria l'impegno dei giovani in politica si concentra nei piccoli comuni: più del 90% dei giovani amministratori al di sotto dei 35 anni d'età è stato eletto nei comuni con popolazione fino a 10 mila abitanti, dato positivo che mette la Regione in linea con la tendenza che si rileva a livello nazionale. Questo è quanto emerge dalla lettura del Rapporto Cittalia sui giovani amministratori italiani che sarà presentato nel corso della seconda assemblea programmatica di Anci Giovane nei giorni 7 e 8 maggio a Taormina. Secondo l'Istituto di ricerche dell'Anici, su un totale di 6.206 amministratori locali, i giovani rappresentano in tutta la regione il 21,5%, pari al 5,8% dei 23 mila giovani eletti. In Calabria i giovani che svolgono in prevalenza l'incarico di consiglieri co-

munali sono più del 70%, rappresentando il 24% del totale dei consiglieri eletti nella regione dato che si attesta come superiore a quello della media nazionale che si aggira intorno al 21%. Il 24,8% ricopre il ruolo di assessore mentre solo tredici under 35 sono stati eletti alla carica di sindaco (circa il 3% del totale dei sindaci calabresi). La provincia di Cosenza, si propone come locomotiva della regione, infatti, secondo lo studio, è quella che vede il maggior numero di giovani amministratori nei suoi comuni, oltre il 41% dei 1.332 eletti sono al di sotto dei 35anni, evidenziando un ampio margine rispetto alle province di Reggio Calabria che fa segnare il 23% e Catanzaro con il suo 19%. La provincia di Vibo Valentia guida invece la classifica per quanto riguarda il nu-

mero di giovani eletti rispetto al totale degli amministratori locali, che rappresentano poco più di un quarto del totale rilevato. Fianalino di coda, per la presenza giovanile negli enti locali, sono i comuni della provincia di Crotona nei quali sono solo il 3% gli under 35 eletti che vanno a rappresentare meno del 17,9% del totale degli amministratori della provincia. «Significativa - è scritto in una nota - la presenza delle giovani donne rispetto al totale delle elette in Calabria: oltre un terzo delle amministratrici ha meno di 35 anni, un dato superiore alla media rilevato a livello nazionale del 27% ma allo stesso tempo indicativo anche della scarsa rappresentanza femminile nelle amministrazioni locali calabresi. In proporzione, rispetto al totale degli amministratori comunali calabresi,

la partecipazione femminile di coloro che hanno meno di 35 anni è decisamente più marcata rispetto a quella dei colleghi uomini: ben il 35% dei consiglieri donna della regione è under 35, come anche per il 33% degli assessori, ed il 13% delle giovani donne sindaco». Il rapporto 2010 sui Giovani amministratori italiani realizzato da Cittalia, fotografa la presenza degli under 35 nei comuni italiani. In totale, i giovani attualmente impegnati nelle amministrazioni comunali italiane sono 23.146, andando a rappresentare il 18,8% del totale degli amministratori comunali (contro appena il 9% delle Province e il 2% delle Regioni). Quasi il 70% degli amministratori under 35 svolge la propria attività politica nei piccoli comuni.

Daniilo Desiderato

Sei caselle di posta elettronica certificata

COSENZA - La procedura "Pec" (posta elettronica certificata) è stata attivata anche da Palazzo dei Bruzi. Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio stampa municipale evidenziando che i cittadini troveranno nella pagina principale del sito www.comune.cosenza.it le

caselle Pec del Protocollo generale e della Polizia municipale, vale a dire quelle istituzionali autorizzate alla protocollazione dei documenti. Ci sono comunque anche caselle di posta elettronica certificata attivate da altri uffici municipali: stato civile, relazioni pubbliche,

ufficio stampa, appalti e contratti. Ad esse ci si potrà rivolgere per esigenze varie, con le modalità e con gli effetti di legge previsti dalla normativa emanata in materia. Chiarimenti sull'uso della posta elettronica certificata possono essere richiesti telefonicamente a Linea

Amica (800.254.009) e ai numeri dedicati al servizio (800.104.464 da rete fissa, 199.135.191 da cellulare). Essi possono essere anche trovati sul sito internet <https://www.postacertificata.gov.it/>

FILADELFIA**Tecnologie informatiche, il Comune ai primi posti**

FILADELFIA - Il Comune di Filadelfia risulta tra i più informatizzati della Calabria. Lo rileva un'indagine del Sole 24 Ore Sud che mette in evidenza come per ciò che riguarda il sistema di firma digitale la Calabria, e in particolare il comune di Filadelfia, siano in controtendenza con altre regioni d'Italia. In pratica, secondo l'importante quotidiano economico, almeno 303 Comuni calabresi su 410 si sono dotati o stanno per dotarsi di un sistema digitale che consente di portare avanti un lavoro molto snello, veloce e trasparente, oltre che efficiente, e che naturalmente favorisce l'utenza. Tra i Comuni più impegnati – secondo il Sole 24 Ore risulta – quello di Filadelfia, con poco più di seimila abitanti. Il sito internet (www.comune.filadelfia.vv.it) ha ormai da tempo molti servizi e documenti online.